

Rassegna Stampa

02-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	02/03/2022	8	Il caro bollette costerà 51 miliardi alle imprese = Bonomi: Sull'energia servono scelte coraggiose e una politica comune Ue <i>Nicoletta Picchio</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2022	20	Banche russe, stop ai pagamenti Fuga delle aziende da Mosca <i>Francesca Basso</i>	5
REPUBBLICA	02/03/2022	25	Il Pil batte le previsioni e sale del 6,6% nel 2021 Un tesoretto per Franco <i>Valentina Conte</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	02/03/2022	8	La Sicilia riparta da condivisione e infrastrutture = Sicilia, più coraggio per ripartire <i>Maria Elena Quaiotti</i>	8
SICILIA CATANIA	02/03/2022	6	Cosa Nostra e Stidda padrone di Gela Il sindaco parla di pesanti infiltrazioni = Gela città malata di mafia e affari <i>Laura Mendola</i>	10
SICILIA SIRACUSA	02/03/2022	13	Lukoil: Lavoriamo regolarmente <i>Francesco Nania</i>	11

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	02/03/2022	12	Il ministro Carfagna: L'Isola prima al Sud per fondi del Pnrr <i>A. Gio.</i>	12
SICILIA CATANIA	02/03/2022	8	La direttiva Bolkestein non riguarda le nostre concessioni demaniali = Concessioni demaniali escluse dalla direttiva Bolkestein <i>Redazione</i>	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/03/2022	7	Intervista a Assessore Turano - "Imprese e tutela dell'innovazione, investiti oltre 500 milioni di euro" <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	02/03/2022	10	L'energia dà la scossa all'inflazione <i>Ancgetica Folonari</i>	15
SICILIA CATANIA	02/03/2022	10	Commercio, in Sicilia sono scomparsi 3.115 negozi <i>Valentina Accardo</i>	16
SICILIA CATANIA	02/03/2022	11	Calendario unico, raccolta in tilt = Raccolta in tilt per il calendario "uniformato" <i>Cesare La Marca</i>	17
SICILIA CATANIA	02/03/2022	16	Con l'elezione del consigliere Salvo Giuffrida a vicepresidente vicario dell'assemblea comunale, è stato re-spinto il tentativo di una parte del consiglio comunale di destabilizzare la massima istituzione cittadina, a cui per diversi giorni siamo stati <i>Redazione</i>	19

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	02/03/2022	7	Imprese, nel 2021 concessi 9.000 brevetti ma la Sicilia ne ha ottenuto solo l'1,5% = Imprese, Mise: concessi 9mila brevetti nel 2021 ma la Sicilia ne ha ottenuto soltanto l'1,56% <i>Gabriele D'amico</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/03/2022	10	Intervista a Giacomo Bellavia - Trasporti urbani, hinterland offline = Trasporti, hinterland scollegato "Regione riorganizzi rete urbana" <i>Laura Pellegrino</i>	22
SICILIA CATANIA	02/03/2022	11	Regione: a Nesima il Centro direzionale = Nesima: nuovo Centro direzionale della Regione <i>Redazione</i>	24

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	02/03/2022	11	Fiaccolata, corteo e tanta solidarietà per il popolo ucraino = Fiaccolata e preghiere per la pace <i>Pinella Leocata</i>	25
-----------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/03/2022	5	Intervista a William Alberque - E la minaccia più grave dai tempi di Kruscev = Da	27
-------------	------------	---	---	----

			Putin la minaccia più grave all'Occidente dai tempi di Kruscev <i>Nicol Degli Innocenti</i>	
SOLE 24 ORE	02/03/2022	8	Draghi: l'Italia non arretra E sul gas nuove semplificazioni = Draghi: L'Italia non arretra E sul gas nuove semplificazioni <i>Barbara Fiammeri</i>	29
SOLE 24 ORE	02/03/2022	8	Il premier riapre il capitolo degli aiuti a famiglie e imprese: La Ue li agevoli <i>Gianni Trovati</i>	31
SOLE 24 ORE	02/03/2022	9	L'inflazione balza al 5,7%: energia 46% in un mese = L'inflazione vola al 5,7% con il caro energia Debito 2021 al 150,4% <i>Gianni Trovati</i>	32
SOLE 24 ORE	02/03/2022	9	Debito 2021 al 150,4%: calo record del 4,9% = Corte dei conti: spese e entrate devono tornare in equilibrio <i>Redazione</i>	34
SOLE 24 ORE	02/03/2022	10	AGGIORNATO - Operativi gli interventi taglia costi = Bollette, per gli oneri di sistema il taglio fermo a 280 milioni <i>Celestina Dominelli Gianni Trovati</i>	35
SOLE 24 ORE	02/03/2022	18	Banda larga: metà fondi vanno solo a tre Regioni = Banda larga, a solo tre Regioni metà dei fondi per i voucher Pmi <i>Carmine Fotina</i>	37
SOLE 24 ORE	02/03/2022	29	Agenzia Entrate Rivalutazioni, l'affrancamento della riserva diventa più leggero = Rivalutazione, l'affrancamento della riserva diventa più leggero <i>Giorgio Gavelli</i>	39
SOLE 24 ORE	02/03/2022	6	Intevista a Paolo Scaroni - Con la crisi ripensare politiche sull'energia = Questo guaio ciclopico serve a ripensare le politiche sull'energia <i>Sissi Bellomo</i>	41
SOLE 24 ORE	02/03/2022	10	Auto, nel 2022 dote ridotta a 700 milioni Fondo microchip da 4,1 miliardi <i>Carmine Fotina</i>	43
SOLE 24 ORE	02/03/2022	20	L'equità di genere in 200 buone prassi = Le 200 buone prassi che aiutano l'equità di genere nelle carriere <i>Cristina Casadei</i>	44

POLITICA

REPUBBLICA	02/03/2022	16	Draghi: "L'Italia non si può voltare dall'altra parte" = In aula l'impegno di Draghi "Tornata la giungla della storia non ci voltiamo dall'altra parte" <i>Tommaso Ciriaco</i>	46
------------	------------	----	---	----



Il caro bollette costerà 51 miliardi alle imprese

L'allarme di Bonomi

Confindustria invoca un comitato nazionale di crisi con il governo per fronteggiare il caro energia, che potrebbe costare alle imprese 51 miliardi nel 2022 (dai 37 del 2021). Bonomi: «Servono decisioni coraggiose». **Picchio** — a pag. 8

Bonomi: «Sull'energia servono scelte coraggiose e una politica comune Ue»

Confindustria

«La democrazia è un valore universale. Ora comitato di crisi governo-imprese»

Nicoletta Picchio

Una «ferma condanna» alla guerra in Ucraina; la richiesta di un «comitato nazionale di crisi tra governo e **Confindustria**» per implementare una politica energetica comune in Europa e far fronte ai fabbisogni delle imprese e del paese; la costituzione di un «organo garante a livello europeo» per misurare gli impatti della crisi e definire le contromisure. La guerra, con l'attacco alla democrazia, l'emergenza umanitaria, le grandi preoccupazioni per le implicazioni economiche e l'impatto sulla crescita sono state al centro del Consiglio generale di **Confindustria** di ieri, che ha messo in evidenza la gravità della situazione e ha avanzato una serie di proposte.

Sull'energia è emergenza: «servono decisioni coraggiose in tempi rapidissimi e una politica energetica comune in Europa», ha detto il presidente Carlo Bonomi. I numeri sono ancora più allarmanti: secondo il Centro studi di Confindustria la bolletta energetica dell'industria potrebbe salire a 51 miliardi nel 2022, cifra ben più alta dei 37 stimati prima della guerra. Per questo occorre un «confronto permanente di emergenza» sulle conseguenze della crisi e «un lavoro congiunto» per l'industria e per tutto il paese, e «l'approccio alla politica energetica deve radicalmente mutare».

Sull'aggressione russa la condanna è totale: l'attacco in Ucraina «è una gravissima violazione della libertà e dell'autodeterminazione di una nazione, non può essere in alcun modo giustificato dall'adesione alla Nato», ha detto Bonomi, che ha ribadito, a nome degli industriali, il più convinto sostegno alla linea del presidente del Consiglio, Mario Draghi, di piena condivisione delle misure che la Ue sta adottando verso la Russia e di continua concertazione con la Nato. «Ue e Nato sono i pilastri fondamentali della nostra collocazione internazionale», ha sottolineato il presidente di Confindustria, e in quelle sedi vanno prese le misure contro «i tentativi di calpestare libertà e sovranità dei popoli con uso della forza». Tutto il Consiglio generale ha concordato che la democrazia è un valore universale: «siamo consapevoli - ha detto Bonomi - che l'emergenza militare e umanitaria oggi viene prima di tutto e dobbiamo essere ancora più consapevoli che ciò che sta accadendo avrà conseguenze molto serie sulla nostra economia e su quella di tutta Europa. Dove non c'è democrazia non ci può essere né mercato, né impresa, necessarie per costruire il futuro».

La guerra ha aggravato l'impatto del caro energia e del caro commodities. Il conto di «errate scelte politiche

è stato sempre presentato all'industria», ha denunciato Bonomi. Per le imprese è necessario «aumentare drasticamente» la quota di GNL liquido via mare, diversificando la provenienza; potenziare la quota strutturale di rinnovabili riservata alle imprese; aumentare in modo consistente la produzione nazionale di gas, superando il limite dei 2 miliardi di metri cubi annui. «È essenziale un mercato europeo dell'energia» ha aggiunto Bonomi, per mettere a disposizione gli stoccaggi italiani di gas, se è vero che sono tra i più rilevanti in Europa, eliminando i dazi transfrontalieri. Inoltre va chiesto alla Ue di sospendere temporaneamente il sistema ETS, visto che oggi la speculazione finanziaria fa salire il costo della Co2. Vanno rivisti molti aspetti del Fitfor55, a tutela di alcune filiere, a partire dall'automotive, che «senza una transizione sostenibile rischiano la desertificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-20%

51 miliardi

LA BOLLETTA DELL'INDUSTRIA

La cifra record cui potrebbe arrivare, secondo le stime CsC, il costo dell'energia per l'industria



Leader degli industriali. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Peso:1-2%,8-20%



Esclusione dal circuito Swift per sette istituti. Borse giù, Milano -4,1%. L'allarme di Bonomi (Confindustria): per le aziende bolletta energetica salita di 51 miliardi

Banche russe, stop ai pagamenti Fuga delle aziende da Mosca

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Gli Stati Ue hanno raggiunto l'accordo sull'esclusione dal sistema internazionale di pagamenti Swift di sette banche russe e sul divieto per gli europei di partecipare a progetti cofinanziati dal fondo sovrano russo. Le misure entreranno in vigore oggi. Il negoziato per definire la lista degli istituti colpiti è stato molto lungo. Saranno colpite Vtb Bank, la Bank Rossiya, Bank Otkritie, Novikombank, Promsvyazbank, Sovcombank e Veb.rf. Non è inclusa Gazprombank, principale istituto usato per il pagamento del gas russo.

Ieri i ministri delle Finanze del G7 hanno discusso di misure supplementari che potranno essere prese nei prossimi giorni. L'obiettivo è isolare la Russia politicamente, economicamente e finanziariamente. Le restrizioni dell'attività della Banca centrale russa stanno mostrando già i risultati e il rublo è in caduta

libera. Le Borse europee ieri hanno chiuso in rosso per i timori che la guerra in Ucraina possa durare a lungo. La peggiore è stata Milano (-4,1%), seguita da Parigi (-3,94%), Francoforte (-3,85%), Madrid (-3,43%) e Londra (-1,72%).

Tra le imprese c'è chi ha già iniziato a bloccare gli scambi con Mosca. Apple ha sospeso la vendita di tutti i suoi prodotti in Russia e rimuoverà Russia Today News e Sputnik dai suoi App Store fuori dalla Russia. La casa automobilistica britannica Jaguar Land Rover ha sospeso le consegne di veicoli in Russia. Il colosso energetico Shell ha ridotto la propria presenza in progetti comuni con Gazprom in Russia, come Bp con Rosneft. Il produttore di camion Daimler Truck ha sospeso «fino a nuovo avviso» le proprie attività in Russia. I giganti dell'intrattenimento Disney, Warner, Sony e Paramount non distribuiranno i loro film. Le tre più grandi compagnie di navigazione del mondo, l'italo-svizzera Mediterranean Shipping Company (MSC) ha presentato la manifestazione di interesse

per Ita con Lufthansa), la danese Maersk e la francese CMA CGM, hanno annunciato il blocco di nuovi ordini da e per i porti russi.

Soffrono anche le banche. S&P Global Ratings ha comunicato che, in seguito al suo downgrade della Russia del 25 febbraio, ha abbassato i rating a lungo e a breve termine su Raiffeisenbank Ao, Unicredit Bank Ao, Gazprombank Jsc, Alfa-Bank Jsc e la sua holding Abh Financial.

Anche in Italia le imprese cominciano a fare i conti. Secondo il Centro studi di Confindustria, i nuovi picchi di prezzo in relazione alla crisi ucraina potrebbero far salire la bolletta energetica dell'industria a 51 miliardi quest'anno. Per il presidente Carlo Bonomi «sull'energia servono decisioni coraggiose in tempi rapidissimi e una politica energetica comune in Ue».

Oggi in un Ecofin straordinario virtuale i ministri delle Finanze dei 27 Paesi Ue discuteranno l'impatto delle sanzioni sull'economia russa ed europea, gli effetti dell'impennata dei prezzi dell'energia. La Commissione Ue sta

lavorando a soluzioni per aiutare le imprese. L'obiettivo è un approccio coordinato a livello europeo, per non alterare il mercato interno, attraverso fondi compensativi e intervenendo sugli aiuti di Stato. Inoltre oggi la Commissione Ue presenta le nuove linee guida fiscali per il 2023. Bruxelles sottolineerà l'ulteriore l'incertezza causata dalla guerra. Indicherà come saranno applicate le regole fiscali il prossimo anno e inviterà i Paesi ad alto debito a cominciare a consolidare le finanze. Ma il momento della verità saranno le stime pubblicate a maggio, che saranno fondamentali per decidere se sarà confermato il ritorno al patto di Stabilità nel 2023.

Francesca Basso

Le tappe

Altre sanzioni Swift fuori sette banche

✓ Di ieri è stato l'accordo nella riunione dei 27 ambasciatori Ue (Coreper) sull'esclusione dal sistema Swift di sette banche russe. La misura sarà effettiva già da oggi. Gli istituti colpiti dalle sanzioni sono Vtb Bank, la Bank Rossiya, Bank Otkritie, Novikombank, Promsvyazbank, Sovcombank e Veb.rf

L'Eni vende quota in Blue Stream

✓ Eni intende «procedere alla cessione della propria quota», rende noto il gruppo riferendosi alla partecipazione congiunta con Gazprom nel gasdotto Blue Stream (che collega la Russia alla Turchia). Eni segnala che «l'attuale presenza in Russia è marginale. Le joint venture in essere con Rosneft, legate a licenze esplorative nell'area artica, sono già congelate da anni»

Industria in allarme per il caro bollette

✓ Secondo il Centro Studi di Confindustria i nuovi picchi di prezzo in relazione alla crisi ucraina potrebbero far salire la bolletta dell'industria a 51 miliardi nel 2022. Dal problema della dipendenza dal gas russo, al tema dei rincari energetici e delle materie prime. Fino al tema dell'export verso la Russia di alcuni settori come l'arredamento



Peso: 40%



I DATI MACROECONOMICI

Il Pil batte le previsioni e sale del 6,6% nel 2021

Un tesoretto per Franco

Crescono le entrate fiscali a dimostrazione della solidità della crescita
Ma preoccupa l'inflazione (+5,7%). Confindustria: la bolletta a 51 miliardi

di Valentina Conte

ROMA - Gli ottimi numeri sui conti pubblici del 2021 diffusi ieri da Istat - con il Pil meglio del previsto al +6,6% («crescita di intensità eccezionale»), debito e deficit molto più giù - sono controbilanciati da nuovi e preoccupanti dati dell'inflazione a febbraio che accelera per l'ottavo mese consecutivo, al record da novembre 1995: +5,7%. Sarà per questo che il ministro dell'Economia Daniele Franco invita alla prudenza: «Il rincaro dell'energia e la guerra in Ucraina renderanno più complesso il quadro congiunturale e le prospettive economiche. Ma ci muoviamo su solide basi». Ne è una conferma il dato del fabbisogno di cassa dei primi due mesi dell'anno, migliorato di 9,1 miliardi rispetto al 2021.

A infiammare le statistiche sono però i prezzi dell'energia di febbraio, raddoppiati in un anno (+94%) e al galoppo su gennaio. Al punto che Confindustria rivede le stime del rischio bolletta per le aziende da 37 a 51 miliardi nel 2022. Il presidente Bonomi chiede al governo di costituire un «comitato nazionale di crisi». Parlano i numeri: i prezzi dell'energia elettrica +65% a febbraio dal +32% di gennaio. Il gasolio per trasporto da +20% a +24%. La benzina da +19% a +22%. Il gasolio da riscaldamento da

+21% a +25%. Il gas fa +6,6%.

A questo si aggiunge il carrello della spesa. I beni alimentari e per la casa salgono dal +3,2% al +4,2%. I prodotti ad alta frequenza d'acquisto dal +4,3% a +5,4%. La frutta fresca è al +6,8, le verdure quasi a +17%, il pesce a +4,5%. Le associazioni dei consumatori calcolano un aggravio di spesa per le famiglie superiore ai 2 mila euro nel 2022. Aumenti su cui pesano molto i rincari dell'energia con prospettive fosche se dovesse proseguire il conflitto ucraino, come dimostra il balzo del 30% di ieri del gas sul mercato europeo.

Consolano invece i dati sui conti pubblici. Nella Nadef di fine settembre - la Nota di aggiornamento del Def, Documento di economia e finanza - il governo Draghi prevedeva un Pil 2021 al +6%, con un deficit al 9,4% e un debito pubblico al 153,5%. Come sono andate le cose? Molto meglio: Istat ora certifica un Pil al +6,6%, un deficit al 7,2% e un debito al 150%. Meglio anche di quanto pronosticato fino a qualche settimana fa dallo stesso governo, con un Pil al +6,5% dopo il -9% del 2020 pandemico. Il rimbalzo sembra dunque più solido del previsto e gli analisti, oltre all'esecutivo, si augurano che non sia troppo ancorato a fattori temporanei. La forte crescita delle imposte indirette (+13,8%) farebbe

pensare di no. Se questo fosse vero, se ci fosse un traino solido in eredità al 2022, il governo godrebbe di uno spazio fiscale importante.

Il ministro Franco lo aveva fatto notare, qualche giorno fa, illustrando il decreto bollette. A copertura del quale è stato già usato, in parte, il «tesoretto» ora svelato dai dati Istat, quasi uno scostamento «mascherato». Se, come nota Franco, l'obiettivo di deficit 2022 «rimane al 5,6%», significa che non si deve più scendere di 3,8 punti dal 9,4% ma di meno della metà (1,6) dal 7,2%.

Grazie proprio ai conti 2021 trainati dalla domanda interna: investimenti +17% e consumi +4,1%. E alla spesa delle famiglie (+5,2%): alberghi e ristoranti +19%, mobili ed elettrodomestici +11%. Sveltano gli investimenti nelle costruzioni (+22%) e nei macchinari (+10%). Ma per riaggianciare il Pil 2019, in valore assoluto, mancano ancora 50 miliardi.



Peso: 33%



7,2%

Il rapporto deficit/Pil

Il governo prevedeva di scendere dal 9,6% del 2020 al 9,4% nel 2021: invece, anche grazie al Pil, chiudiamo al 7,2%

150%

Il rapporto debito/Pil

Anche qui il governo pensava di passare dal 155,6 al 153,5%. Invece la crescita più robusta ha consentito un calo al 150%



Peso: 33%



Sviluppo. Il congresso regionale della Cisl a Taormina occasione di confronto «La Sicilia riparta da condivisione e infrastrutture»

«Non abbiamo bisogno di un meridionalismo piagnone, bisogna aprire una nuova fase responsabile e partecipata in Sicilia ed in tutto il Sud, progettando rapidamente le opere pubbliche». Lo ha detto il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra al XIII congresso regionale che si è tenuto a Taormina con la partecipazione di 350 delegati. Presenti vertici istituzionali dalla

vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno alla ministra per il Sud Mara Carfagna al governatore Nello Musumeci.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina 6 | MARIO BARRESI pagina 8

«Sicilia, più coraggio per ripartire»

Congresso Cisl. Il monito lanciato dal segretario Cappuccio e ripreso dalla ministra per il Sud Carfagna. Sfida raccolta dal governatore Musumeci. L'abbraccio del sindacato al popolo ucraino

MARIA ELENA QUAIOTTI

TAORMINA. «Il cambiamento per realizzarsi ha bisogno di due condizioni. Una, volerlo; l'altra, saperlo affrontare. Se non lo vuoi e non lo sai affrontare, non lo realizzi»: è solo una delle frasi della relazione (durata circa un'ora, un record di brevità per il "mondo sindacale") di Sebastiano Cappuccio, segretario regionale Cisl che nella due giorni dell'assise congressuale di Taormina "corre" per il suo secondo mandato. Una riconferma che sembra ormai scontata, ed è stato ancora più chiaro dopo la prima giornata del congresso, iniziato ieri e che terminerà oggi, organizzato al Palazzo dei congressi di una Taormina in "versione invernale", quasi in una involontaria rappresentazione plastica della difficoltà che si vivrà, ad esempio, nella ripartenza del turismo.

L'evento ha, comunque, richiamato, in presenza, il segretario nazionale Luigi Sbarra, attesissimo, oltre al presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, accompagnato dagli assessori Marco Falcone e Gaetano Armao, presenze di non poco conto.

La ministra per il Sud, Mara Carfagna, ha registrato un breve video nel quale ha definito la Cisl «un sindacato intelligente», ha ricordato i fondi previsti per la Sicilia sia con il Pnrr («la parte maggioritaria della quota per il Sud») che con i fondi europei, «l'opportunità delle Zes, che vedono oltre 61 milioni di euro

per la Sicilia orientale e 39 per quella occidentale», e che «il Sud non deve più essere visto come una zavorra, ma piuttosto il secondo motore dello sviluppo nazionale, motore da accendere al più presto. La Sicilia, in particolare, avrà un ruolo specifico in questo senso, solo però se avrà il coraggio di assumerlo».

Erano collegati in remoto i direttori dei maggiori quotidiani dell'isola, da Antonello Piraneo (La Sicilia) a Lino Morgante (Gazzetta del Sud), da Marco Romano (Giornale di Sicilia) a Rino Cascio (Tgr Rai Sicilia), una pluralità di presenze della "stampa" di oggi, con le loro domande poste a Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento europeo, Riccardo Di Stefano, vicepresidente di Confindustria che ha ricordato come ormai gli imprenditori stiano «pensando a chiusure programmate pur di riuscire a sopravvivere», al governatore Nello Musumeci. Domande che hanno mostrato come il cosiddetto "quinto potere" non abbia ancora perso il suo spirito critico.

È stato il collegamento da un bunker di Kiev con la deputata del parlamento ucraino Daria Volodina a catapultare tutti i presenti nella dura realtà di una guerra inaspettata, combattuta «da un popolo civile che è diventato esercito - ha spiegato nei pochi minuti di collegamento - ci servono giubbotti antiproiettile, cibo, acqua potabile. Ci serve tutto, si parla di una catastrofe umanitaria. Ma il popolo è pronto a combattere per la sua libertà». A ieri e-

rano circa 500mila i profughi stimati. «La Cisl è vicina senza "se" e senza "ma" al popolo ucraino», ha confermato la sala. «La Regione siciliana - ha prontamente precisato Musumeci - si è già messa a disposizione con le Prefetture per ospitare i profughi, con la rete e la catena di solidarietà che da sempre caratterizza il popolo siciliano».

È Cappuccio a ricordare, in alcuni passaggi, che «bisogna evitare di galleggiare. Al governo regionale chiediamo concertazione continua non solo per i fondi del Pnrr, ma anche quelli della programmazione Ue 2021-2027. La lotta senza quartiere alla criminalità e al malaffare, una "governance" concertata e il partenariato governo-sindacati, che sia effettivo anche a livello territoriale. I temi sono tanti: alla Regione chiediamo più coraggio».

«L'impegno dell'Europa sul "Pnrr" deve diventare strutturale - ha commentato Sbarra, posizione condivisa da Musumeci - serve spostare in avanti il termine del 2026, o non ce la faremo. Oltre al Pnrr ci sono anche 30 miliardi di risorse nazionali con il Fondo complementare che potrebbero aiutare la Sicilia, ad esempio, sulle infrastrutture».

«Ci vuole coraggio, diceva Cappuccio - ha sottolineato Musumeci -





il coraggio non manca di certo, ma l'arretrato è pesante e serve la collaborazione di tutti. La Cisl, in particolare, ha avviato con il governo un confronto serrato, critico, ma comunque un confronto. Il sindacato è il "nervo del mondo del lavoro", smettiamo di dividerci, almeno sulle cose possibili».



Da sinistra il segretario nazionale Cisl, Luigi Sbarra, la giornalista Elvira Terranova, il governatore Nello Musumeci, il segretario regionale del sindacato, Sebastiano Cappuccio



Peso:1-5%,8-35%

**COMMISSIONE ANTIMAFIA****Cosa Nostra e Stidda padrone di Gela
Il sindaco parla di pesanti infiltrazioni**

Si è conclusa a Gela la missione della Commissione nazionale antimafia presieduta da Nicola Morra. Fra le audizioni segretate quelle del sindaco Greco che ha parlato dello scontro per la raccolta dei rifiuti e dell'inquinamento mafioso in «posti di un certo livello» da parte di personaggi dei quali il primo

cittadino ha fatto anche i nomi. Nella due giorni nissena la Commissione s'è occupata anche dei casi Montante e Saguto.

LAURA MENDOLA pagina 6

Gela città malata di mafia e affari

Commissione Antimafia a Caltanissetta. Secretata l'audizione del sindaco Greco. Il presidente Morra: «Coabitazione di Cosa Nostra e Stidda». Lo scontro sulla gestione del servizio di rifiuti

CALTANISSETTA. Una terra malata di industria, mafia e affari. È Gela, la sesta città dell'isola, il luogo in cui l'industria non ha sortito gli effetti economici delle altre realtà industriali ed il malaffare si è propagato velocemente allungando i suoi tentacoli anche nell'entroterra. All'anamnesi di un malessere diffuso il primo cittadino Lucio Greco ha suggerito «la terapia per quello che riguarda l'attività amministrativa e gestionale del Comune». Lo ha fatto ieri mattina davanti alla Commissione nazionale antimafia presieduta da Nicola Morra. «Innanzitutto - ha detto Morra - c'è la coabitazione di Cosa Nostra con la Stidda, soprattutto per Gela e dintorni. Non è un caso che oggi siamo rimasti a lungo con il sindaco di Gela che ha rappresentato una situazione per cui è stata necessaria la segretazione per quasi l'intera audizione».

Rievocata con il sindaco di Gela la vicenda sulla raccolta rifiuti (è in corso uno scontro tecnico tra Comune ed Srr sud sulla celebrazione della gara d'appalto per il nuovo servizio di raccolta) ed ha dovuto dare spiegazione anche su «alcuni personaggi

compromessi in vicende di mafia che stanno cercando di occupare posti di un certo livello e in parte ci stanno riuscendo perché possono contare su complicità di ogni tipo», come Greco aveva denunciato nei mesi scorsi.

Ieri il sindaco di Gela ha dovuto dare la sua versione dei fatti che è stata «sblindata», così come are avvenuto due anni fa davanti alla Commissione Ecoreati presieduta da Stefano Vignaroli. Il primo cittadino, secondo indiscrezioni trapelate, avrebbe fatto anche nomi e cognomi durante il suo incontro in Prefettura e non ha dimenticato a consegnare una lettera riservata del Consiglio dell'ordine degli Avvocati, presieduto da Mariella Giordano, in cui si analizza la questione relativa al Palazzo di Giustizia, alla carenza di magistrati e personale amministrativo.

Questo argomento è stato trattato anche lunedì pomeriggio dal procuratore di Gela Fernando Asaro. Anche in questo caso audizione segretata. Di indagini in corso ce ne sono tante in Procura che riguardano anche presunti «colletti bianchi».

Con l'audizione di quattro giorno-

listi (anche in questo caso i documenti sono secretati) si è conclusa la missione nissena della commissione antimafia. Due giornate intense durante le quali è emerso che nel territorio nisseno il rischio di infiltrazioni mafiose è sempre concreto. A Gela e nei territori vicini convivono Cosa nostra e Stidda in una simbiosi idilliaca mentre la commissione antimafia ha ricevuto nuove informazioni sui procedimenti all'ex paladino dell'antimafia Calogero Montante (si attende la sentenza di secondo grado) e sul caso giudiziario di Silvana Saguto, il presidente del tribunale di sorveglianza di Caltanissetta per la quale si attende la sentenza della Corte d'Appello.

LAURA MENDOLA



Il sindaco di Gela, Lucio Greco, all'uscita della Prefettura dopo l'audizione davanti alla delegazione della Commissione Nazionale Antimafia



Peso: 1-4%, 6-27%



Lukoil: «Lavoriamo regolarmente»

Il colosso russo. Dallo stabilimento traspare serenità nella consapevolezza del momento

La raffineria Isab Lukoil di Priolo sta continuando a operare in condizioni di relativa normalità. Questo il resoconto che il vertice locale del colosso energetico ha riferito al prefetto Giusi Scaduto, che ha convocato ieri mattina una specifica riunione in cui è stata affrontata e approfondita la questione legata agli effetti sul territorio della guerra in Ucraina. «Abbiamo ribadito che la situazione non è mutata rispetto a cinque giorni fa, quando si è manifestata la crisi in Ucraina», ha spiegato Claudio Geraci, vice presidente di Isab-Lukoil. In termini pratici significa che, compatibilmente al periodo di emergenza, la situazione è di assoluta tranquillità. Nel corso dell'incontro è stata fatta un'analisi congiunta del contesto generale. «Abbiamo riferito al prefetto Scaduto - dice Geraci - che la raffineria opera in condizioni di normalità. Non vi sono particolari elementi di criticità dovuti all'attuale contingenza internazionale. Siamo consapevoli che il quadro generale può mutare

a distanza di poche ore ma al momento possiamo assicurare, come abbiamo riferito al prefetto, che non c'è alcun motivo per preoccuparsi».

Quella esposta al prefetto Scaduto, quindi, è un'informativa sullo stato della raffineria priolese che procede senza il timore di ripercussioni legate all'evoluzione della crisi nei rapporti tra Russia e Ucraina. Appena qualche giorno fa, lo stesso Geraci aveva chiosato: «Siamo un'impresa italiana con soci svizzeri qui abbiamo altri problemi legati agli investimenti». Il riferimento è all'ormai annosa questione della transizione energetica che vede in primo piano non solo la raffineria Isab-Lukoil ma anche le altre presenti nel polo petrolchimico. A inizio d'anno, le organizzazioni sindacali avevano ventilato la vendita della raffineria alla società norvegese Equinor, smentita dal vertice Lukoil. A ciò si aggiunge che, lunedì, come conseguenza dell'invasione russa in Ucraina, che il colosso norvegese dell'ener-

gia ha deciso di cessare i propri investimenti in Russia.

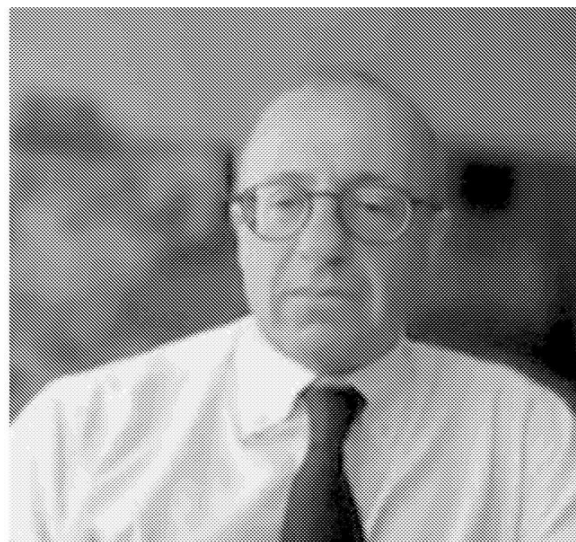
Mentre ha abbandonato il progetto termovalorizzatore, Lukoil e Sonatrach sono state escluse dal piano dei finanziamenti previsti dal Pnrr. Più che per la guerra, quindi, i problemi maggiori si concentrano sull'esigenza di studiare una strategia che superi la riduzione di finanziamenti imposta dalla commissione europea al comparto della raffinazione che, comunque, a tutt'oggi copre una buona fetta di mercato. Nel rapporto Istat, per l'export con la Russia il settore chimico siciliano ha un fatturato di ben 5,8 milioni di euro. Fra le province siciliane, in testa per esportazioni c'è, innanzitutto, Siracusa (con il polo petrolchimico) con 5,6 milioni di euro.

FRANCESCO NANIA

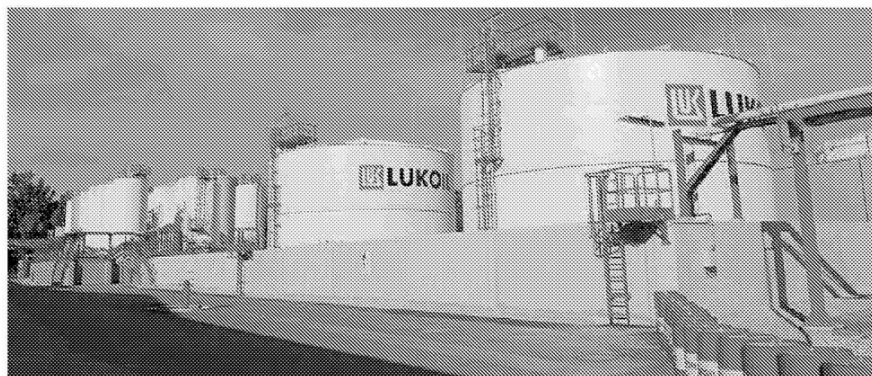
Il prefetto Scaduto ha convocato un vertice sulla questione legata agli effetti sul territorio della guerra in Ucraina



Il prefetto Giusi Scaduto



Claudio Geraci, vice presidente di Isab-Lukoil



Peso: 48%

La Cisl a Taormina. Il segretario Cappuccio apre il congresso

Il ministro Carfagna: «L'Isola prima al Sud per fondi del Pnrr»

PALERMO

Un'ora di relazione del segretario Sebastiano Cappuccio ha dato il via ai lavori del congresso della Cisl. Un intervento nel quale Cappuccio ha invitato, ancora una volta, il governo regionale «a non lasciarsi distrarre da fronti che non siano i problemi concreti che la gente vive». Obiettivo è la spesa dei fondi del Pnrr. «Ambizioni e progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza - ha affermato - dovranno essere connessi con la prossima legge di bilancio e con il prossimo Defr», il Documento di economia e finanza regionale. Il ritardo accumulato negli anni va recuperato», ha esortato il segretario nel corso del confronto di fronte ai 350 delegati arrivati a Taormina e discutendo a partire dalle domande dei direttori delle testate regionali, tra cui Marco Romano del Giornale di Sicilia.

Tra il 2007 e il 2014 la Sicilia aveva perso 160 mila posti di lavoro, 120 mila dei quali mai ritrovati. E oggi l'Isola presenta un tasso di at-

tività del 51% a fronte del 65% della media nazionale. La Sicilia è anche la regione con la più bassa incidenza di persone di 16-74 anni con competenze digitali avanzate: appena il 14,4% contro il 22% del dato Italia. Mentre si aggira sul 45%, dato più alto nel Paese, la quota delle famiglie siciliane che ancora adesso non dispone di un computer né di un tablet.

Ai lavori ha partecipato anche il ministro per il Sud, Mara Carfagna. «La Sicilia è la prima beneficiaria degli investimenti che derivano dalla quota Sud del Pnrr. Il capitolo forse più rilevante, quello delle infrastrutture, prevede che arrivino tre miliardi e mezzo in cinque anni per il sistema ferroviario, le navi, la gestione delle risorse idriche, i porti, le aree interne, la qualità dell'abitare. Stiamo restituendo alla Sicilia opere pubbliche attese da oltre 20 anni». Dal presidente della Regione, Nello Musumeci, però un allarme sulla spesa: «Dei circa 20 miliardi destinati alla Sicilia soltanto il 7-8 per cento sarà a titola-

rità della Regione. Tutto il resto appartiene alle università, alle imprese, agli enti locali ma se non c'è una sufficiente assistenza tecnica si corre il rischio di non arrivare a progetti appropriati, pertinenti e quindi capaci di essere ammessi a finanziamento. Mi auguro che dal governo Draghi questa esigenza possa essere avvertita e si corra presto ai ripari». (*AGIO*)

A. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro per il Sud. Mara Carfagna



Peso: 20%



LA RABBIA DEI BALNEARI IN SICILIA

«La direttiva Bolkestein non riguarda le nostre concessioni demaniali»

SERVIZIO pagina 8

L'iniziativa della Cna Sicilia. Imprese balneari a rischio per una «interpretazione estensiva» della norma
«Concessioni demaniali escluse dalla direttiva Bolkestein»

CATANIA. "Escludere le concessioni demaniali dalla direttiva servizi, per la semplice ragione che la sua applicazione non è scritta da nessuna parte. E' frutto solo di una interpretazione estensiva".

E' stato il coro che si è levato da Catania in occasione dell'assemblea dei balneari, promossa ed organizzata dalla Cna che sta portando avanti la battaglia contro le recenti sentenze ed emendamenti governativi, i cui effetti rischiano di bloccare la continuità aziendale degli stabilimenti al 31 dicembre 2022. A rafforzare la posizione sindacale della Confederazione è stato l'Assessore regionale al Territorio e Ambiente, Toto Cordaro, che ha preso parte all'iniziativa. Presente anche l'assessore Regionale al Turismo, Manlio Messina. Cordaro si è detto disponibile a sostenere la vertenza sui Tavoli istituzionali ma, ove necessario, a partecipare anche ad eventuali iniziative per la sensibilizzazione del decisore politico nazionale. Sono intervenuti in videoconferenza, oltre ad alcuni rappresentanti delle istituzioni, i vertici nazionali del settore: la presidente Sabina Cardinali e il coordinatore Cristiano Tomei. Entrambi hanno illustrato il costante pressing fin qui svolto dalla Confederazione

nei confronti del governo e dei gruppi parlamentari ma anche l'azione legale contro la dura sentenza del Consiglio di Stato che di fatto stabilisce che dal primo gennaio 2024 gli stabilimenti dovranno essere affidati tramite evidenza pubblica. E per il 4 marzo la Cna ha promosso un altro momento di incontro e di confronto: il grido d'allarme delle imprese si leverà forte a Carrara. Così come si è levato nella città etnea, dove era palpabile la tensione e la rabbia degli operatori economici siciliani, che rischiano, dopo sacrifici e denaro investito dopo avere ricevuto le assicurazioni rispetto alla proroga al 2033, con un pugno di mosche in mano. Oltre un centinaio, provenienti da quasi tutte le province, hanno partecipato all'assemblea, a cui ha dato il suo qualificato contributo il coordinatore regionale, Gianpaolo Miceli. Nel suo intervento ha assicurato l'impegno dell'organizzazione per provare a vincere questa grande e difficile sfida. "Non possiamo e non dobbiamo mollare - ha detto Miceli - abbiamo bisogno di spiegare bene il senso del nostro modello balneare. E' tempo di esserci, è tempo della mobilitazione collettiva e di supportare un patrimonio fatto di uomini, donne e fa-

miglie che lavorano, onestamente, producendo fonte di reddito, occupazione, benessere e tutelando chilometri di costa. Il serio rischio - ha osservato ancora Miceli - è che nell'estate del 2024, conoscendo bene come si muove la macchina amministrativa pubblica, i litorali, sottratti alle nostre micro e piccole imprese familiari, restino senza strutture e senza servizi. Insomma, oltre al danno anche la beffa. Noi siamo però attenti e vigili e ovviamente stiamo lavorando sodo, e su più fronti, per scongiurare questo doppio incombente pericolo". Presenti all'incontro anche il presidente dei Balneari dell'isola, Guglielmo Pacchione, e il presidente di Cna Sicilia, Nello Battiato, per dare forza e peso alla giornata. A fare gli onori di casa il presidente di Cna Balneari di Catania, Mario Fazio. ●



Peso: 1-2%, 8-19%

Strategie, il punto con l'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano

“Imprese e tutela dell'innovazione, investiti oltre 500 milioni di euro”

“Attivata poi sinergia con Università per creare un polo per la ricerca”

Assessore Turano, nel 2020 le domande presentate e pubblicate dall'Epo targate Sicilia sono state 31. Segnando una decrescita rispetto all'anno precedente. Perché le aziende siciliane non innovano?

“Non utilizzerei il numero dei brevetti come unità di misura dell'innovazione delle imprese siciliane. Nel mondo c'è un grande dibattito sulla reale capacità del brevetto di essere stimolo competitivo, penso che invece possa dirci qualcosa sul rapporto tra imprese e tutela dell'innovazione”.

Quali sono le iniziative che state mettendo in campo per incentivare la ricerca all'interno delle aziende siciliane?

“Vorrei darei in questa sede alcuni dati. Sull'OT 1 del Po-Fesr 2014/2020 dedicato appunto a ricerca e innovazione, da quando ho la responsabilità dell'assessorato alle Attività produt-

tive, abbiamo finanziato i progetti di ben 946 imprese siciliane con impegni di spesa per quasi 290 milioni di euro. E poi ci sono ventotto progetti ad alto contenuto tecnologico e innovativo che sono finanziati nell'ambito degli Accordi per l'Innovazione tra la Regione Siciliana e il Ministero dello Sviluppo economico. Gli Accordi, definiti dall'assessorato delle Attività produttive del gennaio 2021 e che il Mise sta validando, hanno un importo complessivo di circa 343 milioni di euro, 228 dei quali destinati a investimenti ricadenti sul territorio regionale. Si tratta di un risultato molto importante non solo nel campo dell'innovazione e della ricerca ma anche del lavoro: abbiamo infatti inserito tra i criteri vincolanti per un giudizio positivo sui progetti, una ricaduta occupazionale non inferiore al 30% dell'importo complessivo del progetto.

Quali quelle in cantiere?

“Siamo già in fase avanzata con le Università siciliane per la creazione di un polo per la ricerca e l'innovazione per poter utilizzare al meglio le risorse comunitarie e offrire nuove opportunità di lavoro ai neolaureati. L'obiettivo è quello di promuovere una forma di collaborazione stabile e organizzata fra i diversi attori della ricerca e innovazione operanti in Sicilia per affrontare le sfide dei prossimi anni a partire da quella dell'uso dei fondi del Pnrr.

Quanti soldi state investendo in queste iniziative?

“Le risorse sono quelle destinate dal Pnrr e poi chiaramente ci saranno i fondi della nuova programmazione 2021/2027 che ammontano a 5,8 miliardi di euro. La ricerca in entrambi i casi sarà uno dei settori strategici su cui sarà orientata gran parte dei fondi”.

“Ma la competitività non dipende solo dal numero dei brevetti”

“Abbiamo finanziato progetti innovativi con ricadute occupazionali”



Peso: 22%



L'energia dà la scossa all'inflazione

Istat. A febbraio l'indice è salito a +5,7% su base annua, ai massimi da novembre 1995

ANGELICA FOLONARI

ROMA. Dopo un 2020 profondamente segnato dagli effetti della pandemia e del "lockdown", l'economia italiana è tornata a correre a passo spedito, contribuendo anche a far scendere il livello di debito pubblico e deficit. Ma di pari passo con la maggiore crescita, si infiamma sempre di più l'inflazione, trainata in modo particolare dai prezzi dei prodotti energetici. E i listini della benzina arrivano addirittura a sfiorare gli 1,870 euro al litro (in Sicilia supera 1,90 al self service e 2 euro servito).

La fotografia scattata ieri all'andamento della congiuntura italiana mostra toni contrastanti. A fronte delle buone notizie sulla «crescita eccezionale» del Pil nel complesso del 2021, i benefici del rialzo del Pil rischiano di venir intaccati dall'ottavo rialzo consecutivo del carovita, che a febbraio è tornato ai livelli di 27 anni fa.

Il Pil dello scorso anno è salito del 6,6% in volume, di più rispetto al 6,5% anticipato nelle stime preliminari di fine gennaio. Il prodotto a prezzi di mercato è stato pari a 1.781.221 milioni

di euro correnti, con un aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente. A trascinare la crescita è stata soprattutto la domanda interna, mentre la domanda estera e la variazione delle scorte hanno fornito contributi limitati. Dal lato della domanda interna nel 2021 si registra, in termini di volume, un incremento del 17% degli investimenti fissi lordi e del 4,1% dei consumi finali nazionali. La spesa per consumi finali delle famiglie è cresciuta in volume del 5,2% dopo esser affondata del 10,5% nel 2020.

Grazie al buon tono dell'economia, sono diminuiti sia debito che deficit, scesi rispettivamente al 150,4% (dal 155,3% del 2020) e al 7,2% (dal 9,6%) del Pil. L'Istat ha spiegato che l'indebitamento netto della P.a. ha registrato un deciso miglioramento rispetto al 2020

per il buon andamento delle entrate a fronte del più contenuto aumento delle uscite, nonostante il protrarsi delle misure di sostegno introdotte per contrastare gli effetti della crisi. Ed effettivamente nel 2021 la pressione fiscale complessiva è risultata pari

al 43,4%, in aumento rispetto al 42,8%

dell'anno precedente. In valore assoluto il deficit è stato di -127.389 milioni, circa 31,6 miliardi in meno rispetto al 2020.

Il lato oscuro della ripresa economica si riscontra nel forte aumento del costo della vita. Secondo le stime preliminari dell'Istat, a febbraio l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, al lordo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,9% su base mensile e del 5,7% su base annua (da +4,8% del mese precedente). E l'Istat fa notare che un tale livello non si registrava da novembre 1995: sono i prezzi dell'energia a spingere in alto la crescita del carovita, +45,9% (dal +38,6%), con aumenti della componente non regolamentata da +22,9% a +31,3% e di quella dei beni regolamentati quasi raddoppiata (+94,4%). ●

La benzina supera in Sicilia i 2 euro al litro, la tariffa regolamentata in bolletta è aumentata del 94,4%



Prezzo della benzina alle stelle



Peso: 23%

Commercio, in Sicilia sono scomparsi 3.115 negozi

In nove anni sono attivi 1.166 esercizi in meno nei centri storici e 1.949 in periferia

VALENTINA ACCARDO

ROMA. In Sicilia in nove anni sono scomparse 3.115 attività commerciali, di cui 1.166 nei centri storici e 1.949 nelle periferie. I dati emergono dal settimo Osservatorio di Confcommercio nazionale sui negozi al dettaglio e ambulanti registrati fra il 2012 e giugno 2021. La città che ha perso più negozi in assoluto nell'Isola è Palermo con 1.346, di cui oltre 900 in periferia e 446 in centro storico. Un fenomeno, qui, che è legato solo alle politiche dell'amministrazione comunale su mobilità, Ztl e isole pedonali in centro, dato che il numero di negozi resta invariato fra 2019 e 2021, quindi non ha subito contrazioni durante la pandemia, anzi ha registrato qualche unità in incremento.

Altro fenomeno anomalo è Catania, che subisce la maggiore contrazione di negozi fra il 2012 e il 2019, appena 32 in centro storico e il grosso in periferia, oltre 500. Lo stesso accade a Messina, dove prima della pandemia spariscono 40 esercizi in centro storico e ben 400 in periferia.

Per il resto, mancano all'appello a Trapani 102 negozi in centro e 40 in periferia; a Siracusa 30 in periferia; a Marsala 48 in centro e 66 nel resto della città; a Gela 66 negozi in centro (non sono pochi) e 13 in periferia; e poi in centro 114 ad Agrigento, 119 a Caltanissetta, 60 a Enna e 139 a Ragusa.

setta, 60 a Enna e 139 a Ragusa.

Nel Paese in nove anni sono scomparse circa 100mila attività, tra 85mila negozi fisici, di cui quasi 4.500 duran-

te la pandemia, e circa 10mila persi nel commercio ambulante, soprattutto a causa della «stagnazione dei consumi di tipo strutturale che affligge l'Italia da tanto tempo». La stima è dell'Ufficio Studi di Confcommercio, che ha svolto un'analisi, la settimana, sull'andamento delle imprese del commercio al dettaglio, inclusi ambulanti, e dei settori degli alberghi e delle attività di ristorazione, dal 2008 a giugno 2021 in 120 comuni medio grandi, esclusi Milano, Napoli e Roma.

Secondo l'analisi, oggi i consumi in termini reali sono sotto i livelli del 1999 e lo stesso parametro in termini pro capite si colloca sotto i valori del 1998, cioè 17.297 euro del 2021 contro i 17.708 euro di 25 anni fa. «Pandemia e stagnazione dei consumi - commenta il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - hanno acuito la desertificazione commerciale delle nostre città e rischiano di ridurre la qualità della vita di turisti e residenti. Per scongiurare questa eventualità bisogna sostenere con maggior forza le imprese più colpite - soprattutto quelle della filiera turistica - e utilizzare presto e bene le risorse del "Pnrr" per migliorare il tessuto economico urbano e

l'attrattività e sicurezza delle città».

In particolare, tra il 2012 e il 2021 il numero delle imprese nel complesso è stabile, effetto di un calo di circa 190mila unità delle italiane e di un analogo incremento delle straniere (la cui quota passa dal 7,8% del totale al 10,6%). Nel commercio spariscono 200mila imprese italiane e ne emergono quasi 120 mila straniere; la quota delle straniere quasi raddoppia in nove anni: dal 10,7% al 19,1%. Stesse dinamiche per l'occupazione: considerando il commercio, gli alberghi e i pubblici esercizi, a fronte di 150mila italiani in meno ci sono 70mila stranieri in più.

Su alberghi e pubblici esercizi l'analisi è più complessa. Crescono strutture di alloggio alternativo, mentre calano le strutture tradizionali come gli alberghi. Anche su bar e ristoranti, è complicato distinguere i tipi di attività che si avviano, ma il fenomeno che si registra è di trasformazione di alcuni bar in esercizi di somministrazione e, accanto ai locali con vero e proprio servizio, si affianca tutta l'area dello street food. Anche se è prematuro parlare di una riduzione della qualità, l'analisi suggerisce di tenere d'occhio questo fenomeno, anche perché collegato alle criticità sulla gestione della movida.



Carlo Sangalli



Peso: 24%

Lotto centro: sacchetti davanti ai portoni per il porta a porta uniformato ai lotti nord e sud

Calendario unico, raccolta in tilt

Raccolta in tilt per il calendario "uniformato"

Lotto centro. Il porta a porta finisce nel caos dal Tribunale alle vie Caronda e D'Annunzio
Sacchetti "non conformi" davanti ai portoni

Fase critica per la raccolta porta a porta nel lotto centro, dove "l'allineamento" del calendario a quello già vigente nei lotti nord e sud in base al nuovo appalto ha creato diversi problemi. La novità è scattata dallo scorso 21 febbraio, ma sono numerosi i cittadini che protestano per non essere stati informati, cosa non condivisa dall'impresa e dal Comune, che concede sette giorni di tolleranza prima delle multe.

CESARE LA MARCA pagina II

CESARE LA MARCA

Mezza città nell'equivoco del calendario della raccolta porta a porta del lotto centro (non ancora aggiudicato definitivamente) che dal 21 febbraio scorso è stato uniformato e allineato, come è giusto che sia, a quello vigente nei lotti nord e sud in base al nuovo capitolato dell'appalto settennale.

Ieri migliaia di sacchetti non ritirati dalla Dusty - in gran parte perché depositi in base al precedente calendario - col bollino rosso e la scritta "rifiuto non conforme" (foto Orietta Scardino) sono rimasti accumulati sui marciapiedi davanti a

portoni e ingressi, mentre la pioggia nel pomeriggio ha "appesantito" la situazione.

Le variazioni rispetto al calendario precedente - tra le altre la deposizione dei sacchetti dell'indifferenziata delle utenze domestiche il giovedì sera dalle 20 alle 22,30 (lo stesso giorno e orario indicato in calendario, come per le altre tipologie di rifiuti) - ha creato un po' di confusione e diverse proteste da parte di residenti nell'area in questione, che lamentano il fatto di non essere stati adeguatamente informati della novità che in effetti è una sorta di svolta nella prospettiva di una raccolta porta a porta estesa all'intera città, con rimozione dunque di tutti i restanti cassonetti, come prevede il nuovo appalto.

Dall'impresa dei rifiuti e dal Comune spiegano invece che la comunicazione è stata fatta, con depliant che illustrano modalità e giorni del nuovo calendario, e volontari impegnati sul territorio, ma ieri proteste e segnalazioni di utenti disorientati e con i rifiuti "bollati" davanti ai portoni sono arrivate da decine di cittadini dell'area intorno a piazza Verga, via D'Annunzio, via Caronda, e via Etna per le utenze non domestiche, che seguono un diverso calendario e diversi orari, cioè dalle 22 del giorno indicato alle 4 del giorno

seguito. Diversi orari anche per le utenze domestiche della "zona rossa" della Civita (dalle 5 alle 8 del mattino del giorno indicato), dove il servizio è modulato in base alle caratteristiche del centro storico. Questa articolazione nell'area dello stesso lotto centro può avere causato una partenza a ostacoli, ma nel sito della Dusty a cui rimanda anche quello del Comune, come abbiamo verificato, i calendari sono indicati con chiarezza. Per le utenze domestiche, per esempio, stasera toccherà a organico e vetro. «I sacchetti rimasti sulle strade verranno rimossi nel turno dell'indifferenziata, c'è una settimana di tolleranza - spiega l'assessore all'Ecologia Andrea Barresi - poi cominceremo a multare le infrazioni, rispettare un calendario uniformato è un passaggio cruciale per l'efficienza del servizio e i suoi aspetti logistici». E ieri, nonostante tutto, è stato di 20 tonnellate il bilancio dell'umido raccolto nel lotto centro.

Problemi e utenti disorientati per la variazione dei giorni nelle aree attorno alle piazze Verga e Lincoln, e alle vie Caronda e D'Annunzio

VARIAZIONE

Cittadini disorientati

«Nessuno ci ha avvisato»

Comune e impresa

«Distribuiti depliant

e volontari sul territorio»

L'assessore Barresi
«C'è una settimana di tolleranza, poi cominceremo a elevare le multe»





Una foto emblematica ieri mattina in via Gabriele D'Annunzio

(ORIETTA SCARDINO)



Peso: 11-27%, 12-44%

INTERVENTO DI LUCA SANGIORGIO (SALVO POGLIESE SINDACO)

«Con l'elezione del presidente vicario Giuffrida respinto tentativo di destabilizzare il Consiglio»

La stoccata: «Così confermata piena fiducia all'operato di sindaco e giunta»

«Con l'elezione del consigliere Salvo Giuffrida a vicepresidente vicario dell'assemblea comunale, è stato respinto il tentativo di una parte del consiglio comunale di destabilizzare la massima istituzione cittadina, a cui per diversi giorni siamo stati costretti ad assistere proprio mentre la città è chiamata ad affrontare tante gravose emergenze» dice in una nota Luca Sangiorgio, capogruppo del gruppo consiliare Salvo Pogliese Sindaco.

«E' stata confermata piena fiducia nell'operato del sindaco e della giunta, che da tre anni e mezzo lavorano insieme a larga parte del consiglio comunale per risanare il Comune dai guasti della precedente disastrosa gestione. Un lavoro svolto risanando i conti dai bilanci fasulli, progettando opere pubbliche, aprendo cantieri, aumentando i livelli di raccolta differenziata dei rifiuti. Si è sciolto alla prova dei fatti un tentativo di ribalto-

ne rispetto a pregressi accordi consiliari, risalenti al 2018 e presi in seno alle forze di maggioranza, accordi che per noi e per il sindaco Pogliese valgono quanto un atto notarile».

Abbiamo assistito, prosegue, «a un tristissimo piano ordito da grillini e resti del Pd impegnati, come fosse una finalissima, a sostenere un bravo esponente della Lega a cui va tutta la nostra stima autentica e non quella di facciata di chi invece lo ha solo strumentalizzato. E spiace constatare la scelta preoccupante del gruppo Grande Catania che è sembrato assecondare una linea sfasciacarrozze di chi ha il solo scopo di minare la maggioranza. Catania ha bisogno di ben altra generosità, di una maggioranza ancora più coesa invece che di giochetti che ricordano un triste passato. Siamo certi che si possa riprendere un percorso di collaborazione anche in consiglio ma è necessario che vengano allontanati

taluni elementi che la città ha ripudiato per le loro cattive amministrazioni e che ogni giorno si caratterizzano per lo squallore delle loro uscite pubbliche, nel malcelato e inutile tentativo di fare dimenticare l'ormai proverbiale inaffidabilità politica.

«Grazie all'uscente Carmelo Nicotra per l'ottimo lavoro svolto e per la lealtà dimostrata, auguriamo buon lavoro all'amico Salvo Giuffrida» conclude Sangiorgio.



Peso: 17%



Imprese, nel 2021 concessi 9.000 brevetti ma la Sicilia ne ha ottenuto solo l'1,5%

Scarsa capacità di innovazione incide sullo sviluppo e intanto l'economia sprofonda

La ricerca, le invenzioni, l'innovazione sono il motore di un paese. Senza questi elementi non c'è progresso o crescita economica che sia sostenibile. Una realtà, questa, che in Sicilia purtroppo è ben conosciuta. Nonostante gli sforzi dei cittadini e delle aziende che nel 2021 hanno presentato ben 290 domande di brevetto, di cui 140 hanno ottenuto la concessione europea.

È quanto emerge dai dati che il Mise

ha fornito in esclusiva al QdS sulla base del recente rapporto Uibm. Quello che si evince dai dati è certamente un balzo in avanti rispetto al 2020, quando i brevetti targati Sicilia erano stati solamente 31. Ma rimangono pur sempre solo l'1,56% del totale italiano: nell'intera Penisola ne sono stati concessi ben novemila durante l'ultimo anno.

Inchiesta a pag. 7



Innovazione

Invenzioni e progetti,
report su attività Uibm

Imprese, Mise: concessi 9mila brevetti nel 2021 ma la Sicilia ne ha ottenuto soltanto l'1,56%

Ricerca, capacità innovativa e competitività: la nostra Isola a motore spento, intanto l'economia sprofonda

La ricerca, le invenzioni, l'innovazione sono il motore di un paese. Senza questi elementi non c'è progresso o crescita economica che sia sostenibile. Una realtà, questa, che in Sicilia purtroppo è ben conosciuta. No-

nostante gli sforzi dei cittadini e delle aziende che nel 2021 hanno presentato ben 290 domande di brevetto, di cui 140 hanno ottenuto la concessione europea. È quanto emerge dai dati che il Mise ha fornito in esclusiva al QdS

sulla base del recente rapporto Uibm.

Quello che si evince dai dati è certamente un balzo in avanti rispetto al 2020, quando i brevetti targati Sicilia erano stati solamente 31. Ma ri-



Peso: 1-22%, 7-47%

mangono pur sempre solo l'1,56% del totale italiano: nell'intera Penisola ne sono stati concessi ben novemila durante l'ultimo anno. Un gap con il resto d'Italia che secondo il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace, è imputabile al "maggior numero di aziende presenti al nord".

Una questione ben conosciuta ma che la politica non ha mai affrontato seriamente negli ultimi anni. Va detto, però, che ultimamente qualcosa sembra muoversi. Oltre al grande fermento nelle aziende siciliane, che ha portato a brevettare ben 109 invenzioni e modelli di utilità in più rispetto al 2020, sono stati effettuati grossi investimenti in favore della ricerca e dell'innovazione in Sicilia e nel Sud Italia.

Una parte degli investimenti è certamente imputabile al Pnrr (quindi allo Stato) mentre un'altra è imputabile alla Regione. Complessivamente le risorse

destinate alla ricerca e sviluppo previste nel Pnrr ammontano a circa 17 miliardi di euro, il 7,5% delle risorse totali. La maggior parte si concentrano su ricerca applicata e sviluppo sperimentale (10 miliardi), ricerca di base (4 miliardi), azioni trasversali e di supporto (1,88 miliardi) e trasferimento tecnologico (380 milioni).

Le misure più mirate, però, sono state prese dalla Giunta Musumeci, che attraverso l'assessorato regionale alle Attività produttive, guidato da Mimmo Turano, ha stanziato oltre 500 milioni per finanziare progetti innovativi e ad alto contenuto tecnologico. Oltre a questi investimenti, inoltre, altri sono in cantiere. Come quello volto alla creazione di un polo tra le Università siciliane per la ricerca e l'innovazione che dovrebbe poter offrire nuove opportunità di lavoro ai neolaureati e al contempo mirare ad una miglior intercettazione delle risorse comunitarie.

Per sostenere il settore, infatti, sono in arrivo i fondi della nuova programmazione europea (2021-2027) che ammontano a 5,8 miliardi.

Fondi che dobbiamo essere pronti ad intercettare con progetti e riforme di un settore che, nonostante i passi fatti in avanti, in Sicilia rimane indietro rispetto al resto d'Italia e al resto d'Europa.

Testi e tabelle di
Gabriele D'Amico
A cura di
Patrizia Penna

"Grande fermento in Sicilia ma ancora troppo poche le aziende"

Competitività. La tutela della proprietà intellettuale e la valorizzazione di invenzioni e progetti innovativi sono la strada da imboccare per favorire la competitività del sistema produttivo.

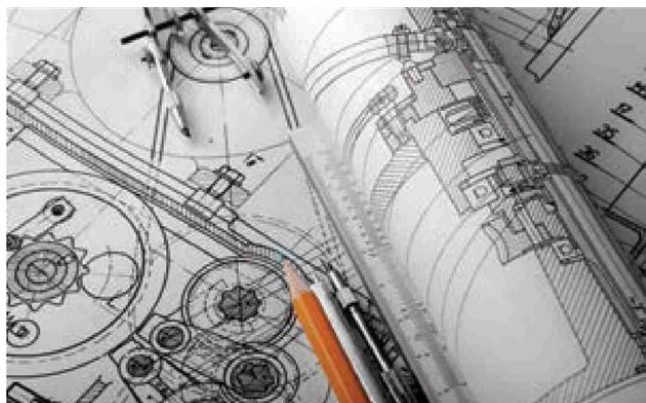
Uibm. Sono circa 9 mila i brevetti concessi in Italia nel 2021, di cui 7.248 per invenzione industriale e 1.765 per modello di utilità, mentre quasi 38 mila i brevetti europei validati.

Brevetti concessi e domande di Brevetto - SICILIA - anno 2021

Brevetti concessi	50
Domande di brevetto	70
Brevetti concessi	90
Domande di brevetto	222

Fonte: UIBM

NOTA METODOLOGICA: le elaborazioni sono state effettuate sulla base dell'indirizzo di residenza del titolare del brevetto, e nello specifico, sono stati presi in considerazione le domande depositate/brevetti concessi in cui almeno un richiedente/titolare sia residente in Sicilia.



Peso: 1-22%, 7-47%



CATANIA

Parla Bellavia (Amts) Trasporti urbani, hinterland offline

Servizio a pagina 10

Trasporti, hinterland scollegato “Regione riorganizzi rete urbana”

Alcuni Comuni come Gravina sono connessi alla linea Amts grazie a risorse proprie, ma molti enti non ne hanno. Bellavia: “Le tratte fuori dal capoluogo sono inquadrare come interurbane, concesse in gestione ad altri operatori, il che comporta un servizio insufficiente”

CATANIA - Dopo l'inaugurazione della nuova linea Brt1 e il rinnovo del contratto tra il comune di Gravina di Catania e Amts per la linea interurbana 901, è naturale chiedersi se un giorno anche l'hinterland catanese potrà disporre di un sistema di trasporti pubblici adeguato alle esigenze dei cittadini. Difficilmente infatti coloro che risiedono nei paesi etnei, o che vi si recano per lavoro, riescono ad usufruire dei mezzi pubblici per spostarsi. Diventa così necessario disporre di mezzi propri anche per un percorso di qualche chilometro, generando il caos in centro così come nei pressi dei principali snodi della città.

Di fronte alla continua richiesta di potenziamento di quei pochi servizi interurbani già attivi, tutto però sembra tacere. Qualcuno sta lavorando su progetti che possano garantire un servizio di trasporto pubblico migliore tra i comuni etnei? Per fare chiarezza in merito, è intervenuto al QdS l'amministratore unico di Amts Giacomo Bellavia, che ha dichiarato: “Tutto dipende dal piano regionale dei trasporti. È la Regione a stabilire quali sono le tratte urbane e interurbane. Essendo operatore della mobilità urbana, Amts serve la città capoluogo

e, solo in caso di previo accordo con altri Comuni, può disporre servizi nei territori limitrofi, limitatamente alla prima cintura attorno a Catania. Tutte le tratte al di fuori del capoluogo etneo rimangono inquadrare come tratte interurbane, concesse in gestione anche ad altri operatori. Il che comporta un servizio insufficiente e non idoneo alle necessità dei cittadini, che evidentemente vogliono essere collegati alla rete urbana dei trasporti”.

Nonostante gli svariati solleciti che le autorità regionali hanno ricevuto da parte del presidente



ellavia

Bellavia, in concomitanza con una serie di riunioni intercorse tra i sindaci dei comuni etnei, l'attenzione riguardo il trasporto interurbano continua a scarseggiare: “Ciò è fortemente limitativo per i cittadini – ha sottolineato Bellavia – perché

Amts non ha facoltà di attivare in autonomia queste linee, mentre i comuni possono farlo solo con risorse proprie. Negli scorsi anni, avevamo prospettato diversi progetti su percorsi e linee, assieme ad alcuni accordi tra gli stessi comuni. Qualche Comune li ha in effetti attivati perché aveva risorse di bilancio autonome, mentre altri non sono riusciti a farlo. L'auspicio è che il governo regionale riorganizzi la rete dei

trasporti regionali, proprio per trasformare le tratte interurbane in tratte urbane a tutti gli effetti. Così dovrebbe essere”.

Nel frattempo, la Città di Catania lavora però su un altro fronte importante, quello della sostenibilità nel trasporto urbano: “Sicuramente i fondi del Pnrr ci aiuteranno – ha commentato il presidente di Amts – ed entro tre anni il Comune di Catania acquisterà almeno 110 bus elettrici. Per orientare le scelte del cittadino in maniera sostenibile potremmo anche fare tariffe agevolate per l'utilizzo del mezzo pubblico e differenziare le tariffe della sosta nel centro storico. Inoltre, attiveremo sicuramente altre linee Brt e altre stazioni per il bike sharing, oltre al servizio di car sharing già presente con la società Amigo. Queste politiche potrebbero scoraggiare l'utilizzo dei mezzi privati e favorire il trasporto pubblico, andando incontro alla sostenibilità”.

Laura Pellegrino



Giacomo Bellavia



Giacomo



Peso: 1-1%, 10-50%



Trasporti, hinterland scollegato “Regione riorganizzi rete urbana”

Alcuni Comuni come Gravina sono connessi alla linea AmtS grazie a risorse proprie, ma molti enti non ne hanno. Bellavia: “Le tratte fuori dal capoluogo sono inquadrate come interurbane, concesse in gestione ad altri operatori, il che comporta un servizio insufficiente”



Peso: 1-1%, 10-50%

CATANIA

Regione: a Nesima il Centro direzionale

SERVIZIO pagina I

Nesima: nuovo Centro direzionale della Regione

Musumeci: «Vantaggi per l'utenza, riqualificazione dell'area, zero costi per il Comune»

Il Centro direzionale della Regione Siciliana a Catania sorgerà nel quartiere di Nesima Superiore. È stata firmata appena ieri pomeriggio, infatti, la convenzione con cui il Comune cede all'Amministrazione regionale una vasta superficie di terreno nella zona nord-ovest della città, vicino all'ospedale Garibaldi, su cui sarà realizzata la nuova struttura che ospiterà tutti i dipendenti dei dipartimenti regionali presenti nell'area urbana etnea.

A sottoscrivere l'intesa sono stati il direttore della Direzione patrimonio del Comune, Gaetano Oliva, e il direttore del Dipartimento tecnico regionale, Salvatore Lizzio, alla presenza del governatore Nello Musumeci e dell'assessore comunale all'Urbanistica Enrico Trantino.

«Abbiamo compiuto - ha affer-

mato a tal proposito il presidente Musumeci - il primo importante passo avanti nell'ottica di razionalizzare e rendere più funzionali gli uffici regionali presenti nel capoluogo catanese. Il Centro direzionale, all'ingresso della città, oltre a eliminare i disagi per gli utenti, consentirà un risparmio di fitti passivi per circa un milione di euro l'anno che gli uffici regionali pagano per essere ospitati in immobili privati. La Regione si farà inoltre carico della realizzazione dell'opera e della riqualificazione dell'area, nel rispetto del territorio».

La convenzione, frutto dell'interlocuzione avviata lo scorso anno dal governo Musumeci con il sindaco Salvo Pogliese prima e con il vice sindaco Roberto Bonaccorsi dopo, prevede che le opere di urbanizzazione primaria e

gli interventi di riqualificazione dell'area siano eseguiti dalla Regione. Il Dipartimento tecnico regionale procederà alla pubblicazione di un bando di progettazione per lo studio di fattibilità. Il progetto dovrà prevedere anche la tutela e la valorizzazione delle lave risalenti all'eruzione dell'Etna del 1669, presenti nell'area.

«Abbiamo portato a termine un accordo che non prevede costi per il Comune - aggiunge l'assessore Trantino - ma che, grazie all'impegno del governo Musumeci, ci permetterà di rigenerare ulteriormente un quartiere della città già interessato dalla realizzazione di infrastrutture importanti per i trasporti, la sanità e lo sport». ●



Peso: 1-1%, 11-16%

**Fiaccolata, corteo
e tanta solidarietà
per il popolo ucraino**

Fiaccolata e preghiere per la pace

Comunità Sant'Egidio. Mobilitazione per l'Ucraina: sabato incontro e corteo fino in Cattedrale

La città risponde con diverse iniziative di solidarietà e vicinanza alla tragedia della guerra che sta sconvolgendo l'Ucraina. Mobilitata la comunità di Sant'Egidio, da sempre sensibile ai temi della pace e dell'accoglienza, che ha organizzato per sabato pomeriggio un incontro, a cui farà seguito una fiaccolata con corteo fino in Cattedrale. Iniziative dell'istituto "Marconi Mangano", della Tecnica della Scuola, e dell'Acli Catania con uno sportello di supporto psicologico alla comunità ucraina del nostro territorio.

PINELLA LEOCATA pagina IV
PINELLA LEOCATA

La comunità catanese di Sant'Egidio scende in campo per la pace e contro la guerra, nella consapevolezza che la guerra genera guerra e che occorre fermare l'escalation militare in territorio ucraino.

Sabato prossimo, alle 18, nella sede Santa Chiara, in via Garibaldi 89, si terrà un incontro per capire le ragioni della guerra in Ucraina, non per attribuire colpe, ma per conoscere il contesto in cui la guerra ha luogo, le sue dinamiche e le sue motivazioni.

A discuterne Francesca Longo, profettrice e ordinaria di Relazioni internazionali, ed Emiliano Abramo, presidente della Comunità di Sant'Egidio. All'iniziativa hanno già aderito moltissime scuole superiori e molte associazioni universitarie.

Dopo l'incontro, alle 19,15, il gruppo dei presenti si muoverà in corteo per una fiaccolata che andrà dalla chiesa di Santa Chiara fino alla Cattedrale dove, alle 20, si unirà alla preghiera che l'arcivescovo Luigi Renna ha indetto per la pace.

Saranno presenti le autorità cittadine e i rappresentanti delle varie religioni presenti in città, a partire dall'imam della Moschea della Misericordia.

«Un'iniziativa di fede e di cultura», dice Emiliano Abramo che sottolinea come sia «importante parlare ai giovani di quanto sta accadendo e fare quello che andava fatto prima: chiedere la pace. Sono molto preoccupato perché si sta vanificando il dialogo ecumenico portato avanti negli ultimi quarant'anni e stiamo ricadendo nel clima del peggior Novecento, quello della guerra mondiale. Vogliamo rifugiare dalle banalità e portare avanti un discorso di cultura e di ricerca della pace».

In questa ottica sono tante le iniziative che la Comunità di Sant'Egidio sta portando avanti per iniziative di solidarietà e per promuovere una cultura di pace. Innanzitutto ha attivato un numero di conto corrente per raccogliere fondi per l'Ucraina dove la guerra impedisce di portare aiuti materiali, fondi destinati anche alla Polonia, all'Ungheria e alla Slovacchia che in questo momento sono in prima linea per accogliere i profughi in fuga dalla guerra. Questi i riferimenti delle due raccolte attivate di cui

una su Facebook: https://bit.ly/AiutiamoProfughiUcraina_FB e l'altra sul sito PayPal o tramite bonifico bancario <https://bit.ly/AiutiamoProfughiUcraina>

Inoltre la Comunità di Sant'Egidio ha già avuto la disponibilità di alcuni autotrasportatori pronti a portare beni di prima necessità in Romania, Polonia e nei Paesi che accolgono i profughi ucraini, e se ne aspettano 7 milioni. Si tratta soprattutto di donne e bambini dal momento che i ragazzi e gli adulti sono trattenuti per combattere a difesa del loro Paese. Ancora. Molte donne e uomini ucraini che risiedono sul nostro territorio stanno contattando la Comunità per chiedere di aiutarli a portare qui la propria famiglia mettendola in salvo. E Sant'Egidio si sta mobilitando affinché siano attivati dei corridoi umanitari per favorire i ricongiungimenti in Italia con ingresso in sicurezza.

IL DRAMMA GUERRA

**Sono previsti milioni
di profughi da aiutare
specie donne e bambini**

**Abramo: «Siamo
nel clima
del peggior
Novecento»
Raccolta di
fondi e richieste
di accoglienza**





Peso: 11-6%, 14-41%

WILLIAM ALBERQUE (IISS)

«È la minaccia
più grave dai tempi
di Kruscev»

Nicol Degli Innocenti

—a pag. 5

L'intervista. William Alberque. Per l'analista militare dell'Iiss la resistenza ucraina non fermerà Mosca, che passerà alla fase di annientamento totale

«Da Putin la minaccia più grave all'Occidente dai tempi di Kruscev»

Nicol Degli Innocenti

William Alberque è uno dei massimi esperti di strategia militare e armi nucleari. Attualmente Director of strategy, technology and arms control all'International Institute for Strategic Studies, fino al 2021 è stato Director of Arms Control presso la Nato a Bruxelles. Il Sole 24 Ore gli ha fatto qualche domanda sul possibile esito del conflitto in corso e sui rischi di un'escalation nucleare.

La Russia negli ultimi anni ha fatto enormi investimenti per potenziare le sue capacità militari, ma per quanto potrà sostenere un'invasione?

È chiaro che Putin preparava l'invasione da lungo tempo ed è pronto per un conflitto duraturo. Ha accumulato riserve di 50 miliardi di dollari per sostenere il rublo perché sapeva benissimo che sarebbero arrivate le sanzioni e voleva essere certo di poter resistere a qualsiasi pressione. È pronto a usare tutti i suoi "giocattoli" e si è assicurato la capacità produttiva per rimpiazzare tutti quelli che perderà nel conflitto. Putin vuole seppellire il ricordo dei disastri in Cecenia e in Georgia e dimostrare che la Russia è in grado di avere successo sul campo e di sfidare la Nato. È un altro passo verso l'allontanamento dall'Occidente,

la fine di un sogno che in realtà avrebbe dovuto finire già nel 2008 e nel 2014. Ora non possiamo normalizzare la situazione come abbiamo sbagliato a fare dopo l'annessione della Crimea.

La resistenza ucraina sta avendo più successo del previsto. Pensa che possa continuare?

No. Penso che la Russia passerà alla fase di annientamento totale, come aveva fatto nella seconda guerra in Cecenia, radendo al suolo interi quartieri a Kiev e in altre città per raggiungere i suoi obiettivi. So che è terribile, e spero che possa essere evitato, ma temo che sia quello che succederà se l'Ucraina non si arrenderà, e l'Ucraina non intende arrendersi.

L'altro giorno Putin ha parlato di «rappresaglia senza precedenti» e di possibile ricorso alle armi nucleari. Qual è il rischio?

Credo che l'obiettivo di Putin sia impedire un qualsiasi intervento militare diretto da parte dell'Occidente. Ci sono state voci di una possibile no-fly zone sull'Ucraina occidentale, anche se poco credibili, e Putin vuole assicurarsi che nessuno nella Nato o nelle capitali occidentali pensi seriamente a un'opzione simile. Le parole di Putin sono chiaramente una minaccia. È la minaccia più grave da quando Nikita Kruscev ha battuto la sua

scarpa sul tavolo all'Onu.

Quali sono quindi gli obiettivi finali di Putin?

Putin non vuole una guerra con la Nato. Putin vuole ampliare i confini dell'impero russo inglobando l'Ucraina e la Bielorussia, il Kazakhstan e forse anche l'Armenia. Il suo obiettivo è far rinascere l'impero ed essere ricordato come uno dei grandi leader della storia russa. Sta pensando alla sua eredità. Vuole installare un governo fantoccio a Kiev, che poi secondo il copione chiederà il sostegno della Russia. Ci saranno molti processi farsa e temo anche esecuzioni sommarie di alti funzionari ucraini. L'Occidente non può farci niente, perché intervenire per impedirlo significherebbe una guerra vera che nessuno in Occidente vuole.

Il referendum di domenica scorsa permette alla Bielorussia di ospitare armi nucleari russe sul suo territorio per la prima volta dal 1996. Quali sono le possibili conseguenze?



Peso: 1-1%, 5-34%

Direi che la Bielorussia attualmente non ha le strutture per ospitare armi nucleari russe in via permanente, ma certamente la Russia potrà trasferire le sue armi quando e come vuole senza preavviso. È un'opzione in più per Putin, che ama avere molte frecce al suo arco. Lo scorso anno la Russia ha firmato l'estensione per altri cinque anni del nuovo Start, il trattato di riduzione delle armi strategiche. È una bella favoletta ma nessuno ci crede.

La Russia ora controlla lo spazio aereo ucraino. Come potranno arrivare gli aiuti e rifornimenti promessi da Boris Johnson e dagli alleati?

Non via mare, dato che Odessa è pattugliata da un grosso contingente russo. L'unica opzione possibile è via terra. Prima dell'invasione il mio timore era che la Russia tentasse di isolare la Polonia, ma ha optato invece per l'attacco su tre fronti, quindi è possibile rafforzare ulteriormente il confine di terra polacco. Il rischio di violazioni dello spazio aereo Nato da parte di caccia russi è molto ridotto perché Putin starà attento: sa che sarebbe la guerra vera. Detto

questo, Putin è convinto di avere una tolleranza del rischio molto superiore a quella dell'Occidente. Certamente ha una maggiore capacità di assorbire le perdite, compresa la morte di civili che noi non possiamo contemplare. Ritiene quindi di poter aumentare la tensione, sicuro che l'Occidente farà marcia indietro. Siamo tornati alla crisi cubana, un rischio immenso che ha poi portato a misure di contenimento reciproco. La differenza è che Putin ama il rischio e questo crea una situazione molto pericolosa.

È inevitabile ora che i confini di Paesi Nato come Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia diventino la nuova cortina di ferro?

C'è una nuova linea divisoria in Europa tra Paesi membri della Nato e non, ed è chiaro che solo i Paesi membri sono al sicuro. Nel 1997 era stato concordato che la Nato avrebbe potuto stazionare una brigata permanente sul territorio dei nuovi Stati membri, ma non è stato fatto e questo ha creato un vuoto di potere agli occhi di Mosca. I finlandesi ne sono consapevoli, e per essere lasciati in pace dalla

Russia mantengono un grosso esercito, hanno il servizio di leva e organizzano regolarmente esercitazioni militari.

E come vede il futuro della Nato?

Come dicevo, la divisione tra Nato e non-Nato si è fatta più netta. Penso che la Svezia e la Finlandia stiano pensando seriamente di diventare membri. La Svezia ha già aumentato le spese per la difesa e la Finlandia è pronta da tempo. Sono democrazie trasparenti che da anni fanno esercitazioni congiunte con le forze Nato, quindi non c'è motivo di tenerle in sala d'attesa. Penso che l'opinione pubblica, finora contraria, cambierà nel giro di poche settimane ora che il lupo ha mostrato i denti. Aspettiamo i prossimi sondaggi di opinione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo non è la guerra con la Nato, ma ricostruire l'impero con Ucraina, Bielorussia, Kazakhstan e Armenia. Svezia e Finlandia stanno pensando seriamente di entrare nell'Alleanza atlantica



L'analista militare.

William Alberque, direttore strategie di controllo armi all'IISS di Londra



Peso:1-1%,5-34%



IN PARLAMENTO

Draghi: l'Italia non arretra E sul gas nuove semplificazioni

Barbara Fiammeri — a pag. 8



Draghi: «L'Italia non arretra E sul gas nuove semplificazioni»

Il premier in Parlamento. «Non è solo un attacco a un Paese libero e sovrano, ma a democrazia e libertà»
«Le procedure i maggiori ostacoli per progetti offshore e onshore». Sì di Senato e Camera a larga maggioranza

Barbara Fiammeri

«L'Italia non intende voltarsi dall'altra parte». La «mostruosità» che sta avvenendo in Ucraina ci coinvolge tutti e impone scelte «impensabili» fino a pochi giorni fa. Non è «solo» l'attacco a un Paese «libero e sovrano», ma alla «democrazia» e alla «libertà» conquistata dopo la seconda guerra mondiale. Un attacco «premeditato» e lungamente «preparato» da Vladimir Putin, come dimostra la moltiplicazione delle riserve presso la Banca centrale russa. Mario Draghi ne è convinto e lo ripete nel corso del suo intervento, prima al Senato e poi alla Camera, dove ripercorre le tappe di avvicinamento alla guerra e rivendica la scelta delle sanzioni contro la Russia ma anche della cessione di armi all'Ucraina per difendersi. Perché «per cercare la pace bisogna volerla e chi si presenta alle porte di Kiev con oltre 60 chilometri di blindati non la vuole in questo momento». Il presidente del Consiglio ribadisce la vicinanza all'«eroica resistenza» del popolo ucraino e del presidente Zelensky ma anche al dissenso delle migliaia di russi che in questi

giorni manifestano coraggiosamente il loro «no» alla guerra.

Il premier sa bene (e lo dice esplicitamente) che in caso di interruzioni nelle forniture di gas da Mosca, l'Italia è il Paese che ne subirebbe le conseguenze maggiori: «Questo non diminuisce la nostra determinazione a sostenere le sanzioni». Anzi, l'Italia è pronta a ulteriori «inasprimenti» così come a nuove misure contro il carobollette attendendosi che Bruxelles «le agevoli per evitare contraccolpi eccessivi sulla ripresa». Draghi torna a sottolineare l'importanza di «un approccio comune per lo stoccaggio e l'approvvigionamento di gas» che consentirebbe non solo di avere prezzi migliori ma anche la possibilità di «assicurarci vicendevolmente in caso di shock isolati». Nel breve termine - garantisce - saremmo comunque in grado di far fronte alla chiusura dei rubinetti da parte della Russia grazie alle riserve e alla fine dell'inverno. Ma si tratta appunto di una disponibilità momentanea. Per il futuro - insiste Draghi - occorre incrementare le importazioni di gas da altri fornitori (Algeria e Azerbaijan ma anche gas liqui-

do) e ricorrere al carbone o al petrolio, senza però investire su «nuovi impianti». Diversificare le fonti di approvvigionamento resta infatti la priorità. «Non possiamo essere così dipendenti dalle decisioni di un solo Paese. Ne va anche della nostra libertà, non solo della nostra prosperità», dice l'ex presidente della Bce ricevendo l'applauso dell'Aula. Per la stessa ragione - ribadisce - va accelerato l'aumento della produzione da rinnovabili. Decisivo è continuare a semplificare le procedure: «L'ho detto l'altra volta, lo ripeto oggi, lo continuerò a dire perché effettivamente sono il maggior ostacolo, per i progetti onshore e offshore di rinnovabili».



Peso: 1-2%, 8-27%

Adesso però c'è l'emergenza del presente. A partire dal massiccio arrivo di profughi per i quali l'Italia come tutta la Ue è mobilitata. Il premier ringrazia per la «compattezza contro l'orrore» mostrata dal Parlamento. In entrambe le Camere le forze di maggioranza e l'opposizione di Fratelli d'Italia hanno votato la stessa risoluzione, che spiana così la strada al decreto approvato lunedì e dunque alla concessione di armi all'Ucraina. Le ultime resistenze, in particolare di Lega e M5s, sono cadute. Ma dietro al voto permangono le diversità. Matteo Salvini si schiera con il premier e (senza nominarlo) contro «l'aggressore» confidando che a prevalere sia «la di-

plomazia» e non le «bombe». Una linea vicina a quella manifestata da M5s in cui non mancano i dissensi tra cui quello del presidente della Commissione Esteri del Senato, Vito Petrocchi. Netto il sostegno di Forza Italia e soprattutto del Pd che con Enrico Letta chiede l'allungamento delle scadenze del patto di stabilità «per consentire a chi pagherà un prezzo alle sanzioni di poter resistere» mentre da Fdi Giorgia Meloni chiede che da Bruxelles arrivino risorse «a fondo perduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunicazioni al Parlamento. Il premier Mario Draghi con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ieri alla Camera



Peso:1-2%,8-27%



Il premier riapre il capitolo degli aiuti a famiglie e imprese: «La Ue li agevoli»

I costi della crisi ucraina
I sostegni vanno facilitati dalla sospensione del Patto, ma la partita è sulla riforma

Gianni Trovati

ROMA

La guerra in Ucraina e la chiusura dei rapporti economici con la Russia riaprono in tutta fretta i dossier degli aiuti a famiglie e imprese che il governo puntava ad archiviare con il decreto energia bollinato ieri; e affiancano all'esigenza di ammortizzare una spinta inflattiva lontana dalla sperata normalizzazione quella di sostenere le aziende colpite dal blocco di pagamenti e import-export da Mosca.

Ieri al Senato Mario Draghi ha riconosciuto ufficialmente il problema. E l'ha collegato ai lavori su una riforma delle regole fiscali Ue che i missili puntati su Kiev modificano profondamente nei presupposti congiunturali. Ma rafforzano, almeno questa è l'ottica del premier, nei suoi obiettivi strutturali.

«La guerra avrà conseguenze sul prezzo dell'energia che dovremo affrontare con nuove misure a sostegno delle imprese e delle famiglie», ha detto Draghi. E, ha aggiunto, «è opportuno che l'Unione Europea le agevoli, per evitare contraccolpi eccessivi sulla ripresa». Lo sguardo di Palazzo Chigi si spinge però più in là, quando Draghi specifica che «nel lungo periodo, questa crisi ci ricorda l'importanza di avere una visione davvero strategica e di lungo periodo nella discussione sulle nuove regole di bilancio in Europa».

Il premier non si spinge insomma a

evocare un nuovo tempo supplementare per la clausola generale di fuga dal Patto, come ha invece fatto per esempio il segretario del Pd Enrico Letta. Ma rilancia la proposta di riforma avanzata a fine 2021 con il presidente francese Emmanuel Macron, e dettagliata dal documento tecnico firmato da Francesco Giavazzi e dal consigliere economico dell'Eliseo Charles-Henri Weymuller, in cui si prevede un doppio binario che distingua, ampliandoli rispetto all'ordinario, i tempi di rientro dal deficit speso per gli investimenti negli obiettivi centrali in chiave Ue. Nel riassunto di Draghi le nuove regole devono favorire «gli investimenti nelle aree di maggiore importanza per il futuro dell'Europa, come la sicurezza e la difesa dell'ambiente». Perché i rischi di stop del gas russo, ha ricordato Draghi in un altro passaggio, ostacolano la transizione energetica nel breve, ma la rafforzano come obiettivo strategico per l'Unione europea.

I piani insomma sono due. Quello immediato, vitale per famiglie e imprese, è reso un po' meno problematico dal fatto che mentre il Patto di stabilità e crescita è ancora nel congelatore l'Italia ha realizzato grazie al rimbalzo 2021 una riduzione di deficit e debito più larga rispetto alle migliori previsioni (come mostrano i dati Istat di cui si occupa la pagina successiva), mentre il miglioramento prosegue quest'anno con un fabbisogno di febbraio a 4,2 miliardi

contro i 10,2 di febbraio 2021 (nei primi due mesi il miglioramento è di 9,1 miliardi). L'incognita, qui, è sull'intensità e sulla durata della frenata economica da contrastare, in un improbo sforzo di previsione che impegna il ministero dell'Economia in vista del Def che avrebbe dovuto certificare gli spazi aggiuntivi prodotti dalla crescita. Ma la partita vera si gioca sulle nuove regole, in un negoziato a cui l'Italia si affaccia con l'incognita, destinata a riaffacciarsi presto, della ratifica del Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

L'inflazione balza al 5,7%: energia +46% in un mese

Carovita a febbraio

A febbraio l'inflazione vola a 5,7% su base annua (dal 4,8% di gennaio), record dal 1995. Il balzo è dovuto ai beni energetici (+45,9% mensile) e in misura minore agli alimentari (lavorati +3,2% e non lavorati +6,9%).

Trovati — a pag. 9

L'inflazione vola al 5,7% con il caro energia Debito 2021 al 150,4%

Istat. Crescita al +6,6%, calo record del debito di 4,9 punti. Ma l'energia a febbraio segna un +45,9% e trascina al rialzo anche i beni alimentari

Gianni Trovati

ROMA

Sono sospesi fra due ere i numeri diffusi ieri dall'Istat. Quelli del consuntivo 2021 traducono in cifre un passato recente volato oltre ogni previsione, e culminato in una crescita reale del 6,6% che ha rischiacciato il debito al 150,4% del Pil, con una riduzione di 4,9 punti in un anno mai eguagliata nella storia dell'Italia repubblicana (il precedente più vicino è il -4,3% messo a segno nel 2000). Ma nella stima preliminare su febbraio l'Istituto nazionale di statistica misura l'incognita chiave sul futuro prossimo e colloca l'inflazione su base annua al 5,7%, contro il 4,8% calcolato su gennaio, a livelli che il nostro Paese non ha mai conosciuto nei 21 anni dell'euro (per trovarne uno più alto bisogna risalire al 1991). Unità ai rischi di un nuovo shock sulla crescita che guerra in Ucraina e sanzioni alla Russia portano a misurare in punti interi e non in decimali di Pil, l'inflazione minaccia di servire una miscela tossica in grado di far saltare un'altra volta il cammino dei conti pubblici verso una normalità rinviata a data da

destinarsi: come del resto ha spiegato ieri il presidente del Consiglio quando ha sottolineato l'opportunità di regole comunitarie capaci di «agevolare» nuovi aiuti a famiglie e imprese (articolo nella pagina precedente).

Dall'energia alla spesa

Perché per quanto intensa, questa accelerata dei prezzi rischia di essere solo il prologo di quello che si vedrà nei prossimi mesi. Ancora una volta, com'è ovvio, l'ennesimo balzo inflattivo (+0,9% su base mensile) nasce dall'energia, che a febbraio mette in colonna un +45,9% dopo il +38,6% del mese precedente. Rispetto a dodici mesi fa, quindi, si conferma il sostanziale raddoppio (+94,6%) dei prezzi nell'energia regolamentata.

La spinta porta al 4,3% l'inflazione 2022 già acquisita alla fine del secondo mese dell'anno. E comincia a trasmettere la crescita dei prezzi anche fuori dal campo energetico. I beni alimentari viaggiano a ritmi tendenziali del +6,9% nel caso dei non lavorati (era 5,3% a gennaio) e del 3,2% per quelli lavorati (un punto in più rispetto al mese precedente). Mentre i prodotti ad alta frequenza

di acquisto, in un paniere che oltre agli alimentari contempla bevande, carburanti, trasporti, beni non durevoli per la casa e così via, passano dal +4,3% di gennaio al +5,4% di febbraio. L'effetto, riassume la nota dell'Istat, porta oltre il 4% anche la crescita dei prezzi del «carrello della spesa», posto ora su un piano reso ulteriormente inclinato dalla cesura economica est-ovest.

È solo l'inizio

«Non è un fenomeno transitorio», commenta Confcommercio. «Difficile intravedere un miglioramento», aggiunge Confesercenti. La corsa «persisterà nei prossimi mesi», chiosa Federdistribuzione. La guerra in Ucraina «arriva nel carrello», riassume Coldiretti, specificando che a pesare sullo scontrino degli alimentari è l'energia più della materia prima.

Le nuvole nelle analisi delle categorie anticipano la pioggia di ricchie-



Peso: 1-2%, 9-33%

ste di nuovi aiuti destinata a intensificarsi in fretta sui tavoli del governo. Lo stesso Draghi, come detto, è perfettamente consapevole dell'esigenza di intervenire ancora per evitare «contraccolpi eccessivi sulla crescita». Ma l'impalcatura di regole e risorse a cui appoggiare le nuove misure di sostegno resta tutta da costruire.

Gli argini di finanza pubblica

Il 2021 archiviato con numeri drasticamente più brillanti del previsto dà una mano non trascurabile; non solo con un 2,4% di crescita acquisita che offre una sponda importante all'impatto sul Pil di guerra e sanzioni, rafforzata anche dalla corsa delle entrate

che però ha spinto la pressione fiscale al 43,4% dal 42,8% del 2020. «Una solida base per continuare la ripresa» in un contesto reso «più incerto e complesso» da caro-energia e guerra in Ucraina, commenta il Mef.

Se si guarda ai dati di fondo della finanza pubblica, la corsa del prodotto ha permesso di avvicinare alla fine dello scorso anno obiettivi che i programmi del governo collocavano molto più in là nel tempo. Il Def 2021, per esempio, prevedeva un debito sopra al 152% del Pil per tutto il 2022-24, la Nadev di ottobre puntava a scendere sotto al 150% a fine 2022, e a conti fatti il traguardo è stato sfiorato già a dicembre 2021. Il deficit al

7,2% si ferma 2,2 punti sotto l'obiettivo governativo di ottobre, e anche il saldo primario (al -3,6%) migliora di 2,4 punti la stima della Nadev. Un pezzo di strada, insomma, è stato percorso in anticipo. Ma sul tratto ancora da coprire regna il buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il +2,4% di crescita acquisita 2022 offre una sponda importante all'impatto sul Pil di guerra e sanzioni

+4,3%

INFLAZIONE ACQUISITA NEL 2022

La spinta dei prezzi di febbraio (dovuta al caro dei prodotti energetici) porta già al 4,3% l'inflazione acquisita nel 2022

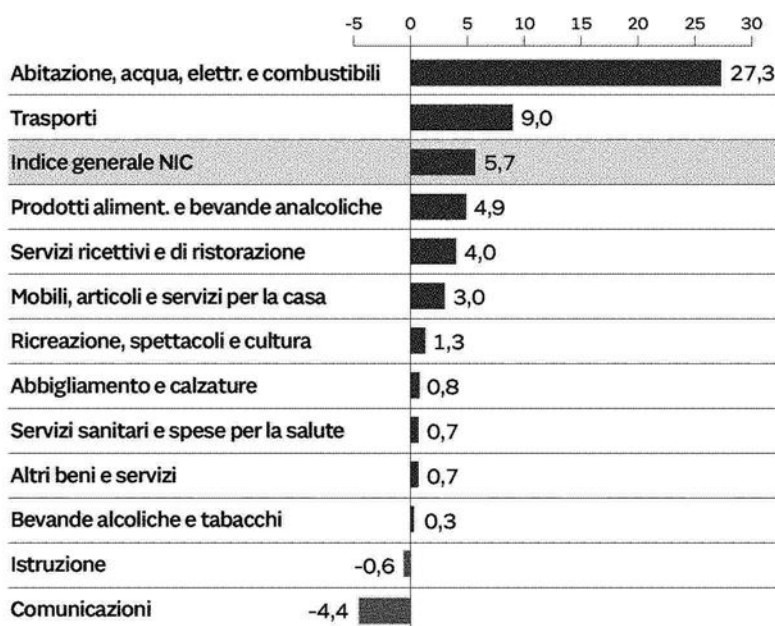


GUIDO CARLINI

Per il presidente della Corte dei conti le entrate e le spese pubbliche devono essere compatibili con la «sostenibilità dell'elevato debito» pubblico

L'andamento dei prezzi

Variazioni percentuali annue. Febbraio 2022. Base 2015=100



Fonte: Istat



Peso: 1-2%, 9-33%



CONTI PUBBLICI

Debito 2021
al 150,4%: calo
record del 4,9%

— a pag. 9

Corte dei conti: spese e entrate devono tornare in equilibrio

Pnrr e rischi

L'anno scorso contestati
231,9 milioni di fondi Ue
contro i 12,9 del 2020

In uno scenario dominato dalle incognite della guerra e delle sue ricadute economiche, il Paese deve continuare a mettere al centro le «sfide inedite» per completare il recupero del Pil perso con la pandemia e «delineare un percorso di ordinata e graduale riconduzione delle dinamiche delle entrate e delle spese pubbliche dentro un quadro compatibile con la sostenibilità dell'elevato debito accumulato».

Lo ha spiegato il presidente della Corte dei conti Guido Carlini nell'inaugurazione dell'annogiudiziario della magistratura contabile. Davanti al Capo dello Stato, i giudici della Corte concentrano le

proprie attenzioni sull'attuazione del Pnrr. Priorità ovvia, ma dalle implicazioni pratiche non scontate: nelle premesse, perché come sottolinea il procuratore generale Angelo Canale il moltiplicarsi di fondi comunitari e nazionali a sostegno dell'economia ha ingigantito il rischio di frodi, che abbracciano ormai il 20% delle citazioni in giudizio (contestati 231,9 milioni nel 2021, contro i 12,9 del 2020); e nelle conseguenze, perché i magistrati tornano a chiedere di «alzare» una guardia contro gli illeciti che le deroghe pensate per il Pnrr hanno abbassato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-6%



DECRETO ENERGIA

Operativi
gli interventi
taglia costi

Dominelli e Trovati — a pag. 10

Bollette, per gli oneri di sistema il taglio fermo a 280 milioni

Decreto legge. Dalla rivalutazione di terreni e partecipazioni maggiori entrate per quasi 2 miliardi. Per spingere le rinnovabili semplificata l'installazione d'impianti fotovoltaici e termici sui tetti

**Celestina Dominelli
Gianni Trovati**

ROMA

Dopo una lunga messa a punto delle coperture il Governo chiude e spedisce alla Gazzetta Ufficiale il decreto bollette. Tante le novità introdotte in fase di limatura del testo rispetto a quello approvato due settimane fa a Palazzo Chigi. Nel testo finale si scoprono le carte sulle coperture ed emerge così che quasi 2 miliardi arriveranno dal ritorno della rivalutazione dei terreni edificabili e con destinazione agricola e delle partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati. L'affrancamento dei valori di acquisto prevede un'imposta sostitutiva del 14% rispetto a quella dell'11% prevista dall'ultima edizione del novembre 2021. Il rialzo della sostitutiva rispetto alle versioni precedenti di una norma prima prorogata senza ritocchi per molti anni è stato indispensabile a completare un'architettura delle coperture che come da anticipazioni trova il pilastro fondamentale nel congelamento dei fondi del ministero dell'Economia.

Da lì arrivano 4,516 dei 7,774 miliardi che rappresentano il conto 2022 portato dal decreto. Ma il provvedimento distribuisce il proprio peso finanziario anche sugli anni successivi, fino a totalizzare 23,556 miliardi da qui al 2032. Le risorse bloccate arrivano dai fondi da ripartire (1,89 miliardi), dal fondo per «la tutela della finanza pubblica» (1,63 miliardi) e, per un miliardo, dalla voce

«competitività e sviluppo delle imprese». Nei programmi elaborati la scorsa settimana insieme al decreto si tratta di un parcheggio temporaneo di risorse da liberare con il Def in arrivo. Come accade sempre in queste clausole, lo stop non si traduce in un taglio diretto perché le risorse sono una sorta di cuscinetto nel bilancio dello Stato: in un programma di finanza pubblica tutto da ripensare perché travolto dalle ricadute economiche della guerra in Ucraina. Lo sblocco di questi fondi, quindi, dovrà trovare spazio in un Def che con ogni probabilità dovrà rivedere gli obiettivi di deficit per quest'anno.

La ricerca di risorse ha portato a rivedere anche alcuni stanziamenti indicati inizialmente nella bozza entrata a Palazzo Chigi. Così per la riduzione degli oneri di sistema in bolletta l'intervento per il gas si ferma a 250 milioni di euro contro gli iniziali 480 milioni. Anche l'articolo sul «rafforzamento» del bonus sociale l'intervento si ferma a 400 milioni e non a 500 milioni.

Sarà più semplice installare gli impianti a fonti rinnovabili. La norma inserita nel testo finale del decreto prevede che l'installazione di impianti fotovoltaici e termici sugli edifici sarà considerata manutenzione ordinaria, perdendo così in automatico tutta la coda di permessi, autorizzazioni o atti amministrativi che fino ad oggi erano richiesti per questi interventi.

Altre novità anche su automotive e aiuti all'autotrasporto per le quali rinviamo ai due servizi in pagina.

Mentre da sottolineare la nuova norma sui biocarburanti per il trasporto. In particolare si aumenta la quota di biocarburanti sostenibili utilizzati in purezza, a partire dal 2023, che dovrà essere pari almeno ad 200 mila tonnellate che crescono di 50 mila tonnellate l'anno nei successivi tre anni. Per spingere questo binario, anche attraverso la riconversione delle raffinerie tradizionali che ricadono all'interno dei siti di bonifica di interesse nazionale, è previsto presso il Mite un fondo con risorse per 205 milioni per il 2022, 45 milioni per il 2023 e 10 milioni per il 2024. Spetterà poi a un decreto del Mite, di concerto con il Mef, fissare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del Dl le modalità di riparto delle risorse.

Intervento mirato anche sugli stoccaggi. In particolare si anticipa il riempimento degli stoccaggi in linea con quello che hanno deciso anche ieri rispetto al tema della possibile emergenza gas. In sostanza, entro marzo di ogni anno bisognerà procedere a ottimizzare l'iniezione di gas negli stoccaggi per garantire



Peso: 1-1%, 10-33%



almeno il 90% della capacità di riempimento, mentre entro il 30 settembre occorrerà cominciare a riempire gli stoccaggi in controflusso. In sostanza, bisognerà promuovere il riempimento degli impianti mentre questi si stanno svuotando per il ciclo di erogazione invernale così da assicurare sempre il mantenimento di una capacità predefinita all'interno dei depositi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal congelamento dei fondi del Mef arrivano 4,5 miliardi. Sblocco atteso col Def travolto però dall'Ucraina. Decreto da 7,77 miliardi sul 2022, ma il suo peso totale raggiunge 23,6 miliardi di euro da qui al 2032.

Decreto bollette, le cifre in gioco

ELETTRICITÀ

3 miliardi

Oneri di sistema

Vale 3 miliardi la proroga anche per il secondo trimestre dell'azzeramento degli oneri generali di sistema applicati alle utenze domestiche e alle utenze non domestiche sia in bassa tensione sia con potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW, anche connesse in media e alta/altissima tensione

GAS

592 mln

Aliquota Iva ridotta

Il taglio all'aliquota Iva, che viene ridotta al 5% sulle bollette per i consumi di gas naturale effettivi di aprile, maggio e giugno prossimi, ha un costo di 591,83 milioni. Per contenere gli aumenti del settore del gas inoltre saranno necessari altri 250 milioni per azzerare gli oneri di sistema

CREDITO D'IMPOSTA

700 mln

Energivori

Alle imprese energivore che hanno subito aumenti del costo per kWh superiore al 30% nel I trimestre rispetto allo stesso periodo 2019 spetta un credito d'imposta del 20% delle spese per la componente energetica acquistata e utilizzata nel secondo trimestre 2022. Una misura che vale 700 milioni



Peso: 1-1%, 10-33%

VOUCHER PER LE PMI**Banda larga: metà fondi vanno solo a tre Regioni**

Da ieri le Pmi possono richiedere il voucher per la banda ultralarga. Ma la corsa agli incentivi (589,5 milioni), non è uguale per tutti: a solo tre regioni va la metà dei fondi. —a pag. 18

Banda larga, a solo tre Regioni metà dei fondi per i voucher Pmi

Dote di 589 milioni

Sicilia, Campania e Puglia al 52%. La quota Sud rischia di non incrociare la domanda

Contributi da 300 a 2.500 euro. A Lombardia e Veneto vanno il 5,8% delle risorse

Carminé Fotina

ROMA

Dalle 12 di ieri le micro, piccole e medie imprese possono fare richiesta del nuovo voucher per la connessione a banda ultralarga: da 300 a 2.500 euro in base alla prestazione. L'annuncio del ministero dello Sviluppo economico è arrivato dopo un estenuante negoziato con la Commissione europea per dare il via a una misura che ha la sua base giuridica in una delibera Cipe che risale addirittura all'agosto del 2017. Il governo stima che potranno beneficiare della misura tra 850 mila e 1,4 milioni di aziende, in

base all'entità dei singoli voucher che verranno riconosciuti. Ma la corsa agli incentivi, fino all'esaurimento dei 589,5 milioni disponibili, non sarà uguale per tutti. In alcune Regioni ci sarà probabilmente ampia disponibilità di risorse, fino a rischiare un assorbimento solo parziale, in altre al contrario c'è da aspettarsi un eccesso di domanda con molte aziende che rimarranno al palo. È l'effetto della copertura individuata originariamente dal legislatore e quindi dei criteri di ripartizione, visto che si impiega il Fondo sviluppo e coesione che per legge va assegnato per l'80% alle Regioni del Mezzogiorno. Così Sicilia e Campania, da sole, sono destinatarie di

ben il 38% delle risorse (rispettivamente 117,3 e 106,7 milioni). Aggiungendo la Puglia (83,7 milioni) si arriva al 52 per cento. Regioni a più elevata vocazione manifatturiera, e dove quindi ci si può attendere un livello



Peso: 1-1%, 18-36%

più alto di domande, come Lombardia e Veneto, sono molto più indietro nella graduatoria rispettivamente con 20,6 (3,5%) e 14 milioni (2,3%), meno di Abruzzo (28 milioni) e Basilicata (22,2 milioni). Al quarto posto c'è la Sardegna (51 milioni), a seguire la Calabria (43 milioni).

Considerata la limitata disponibilità di risorse, rispetto al fabbisogno complessivo, in alcune regioni l'accesso alla misura potrà essere limitato a una parte del territorio, ad esempio dando priorità alle imprese situate in comuni montani o nelle aree interne in cui è maggiore il divario di connettività. L'Emilia-Romagna ha già intenzione di procedere con una lista di comuni prioritari per i primi 3 mesi.

Lo squilibrio dei fondi può incidere sul successo dell'operazione. E il timore è replicare quanto accaduto con il voucher per le famiglie con Isee

fino a 20mila euro, utilizzato solo per poco più della metà dei 200 milioni originariamente stanziati. Comunque tutti i principali operatori hanno già comunicato l'adesione alla nuova tornata di incentivi, che richiede però la finalizzazione di un'apposita convenzione con Infratel, la società in-house del ministero dello Sviluppo, guidata da Marco Bellezza, che gestisce la misura. Il dettagliato manuale tecnico pubblicato da Infratel ricapitola le caratteristiche che devono avere le connessioni offerte dagli operatori, di velocità pari ad almeno 30 megabit al secondo, sempre in presenza di un "salto di prestazione" e qualsiasi sia la tecnologia di rete adottata, nel rispetto del principio di neutralità tecnologica.

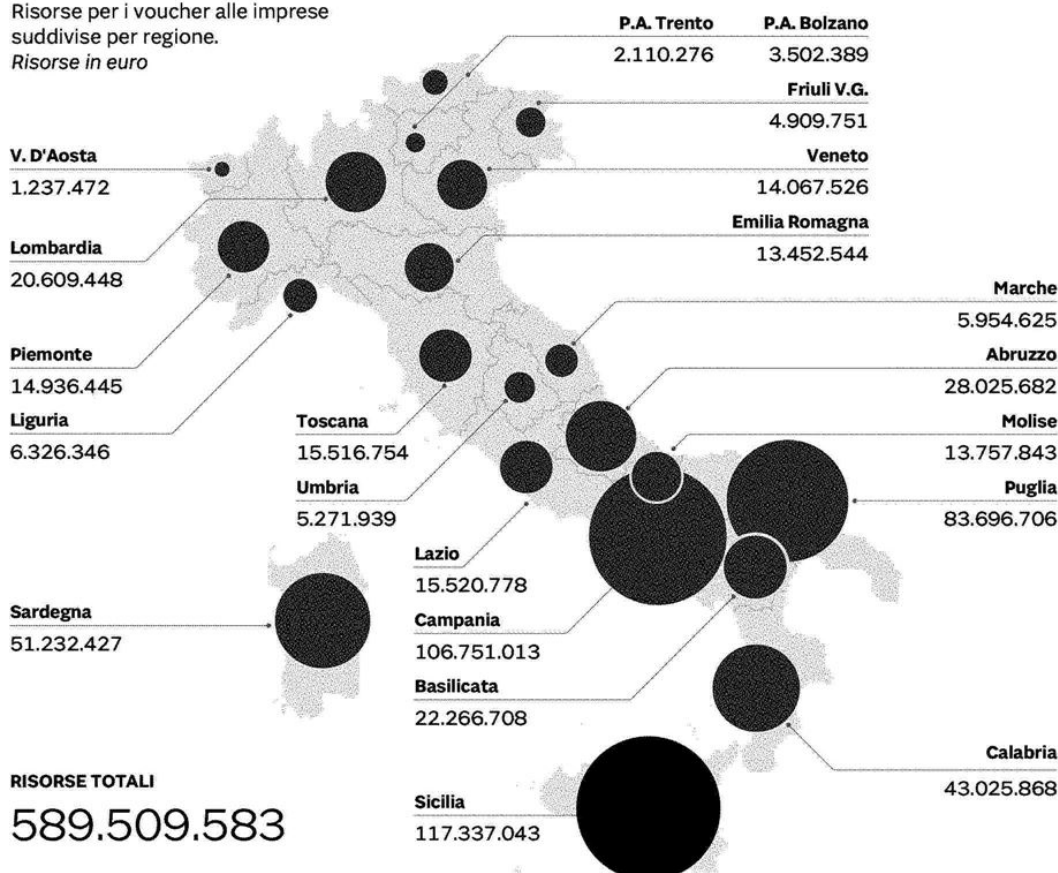
I contratti dovranno avere una durata di 18 mesi per i voucher di im-

porto di 300 e 500 euro e di 24 mesi per quelli di 2.500 euro (di cui 500 per costi di rilegamento) riservati alle connessioni con velocità superiori a 1 gigabit per secondo. Per i contributi da 500 e 2.500 è anche previsto un livello di banda minima garantita, rispettivamente di almeno 30 e almeno 100 megabit per secondo. Le imprese interessate dovranno indicare all'operatore tlc prescelto il codice Ateco di appartenenza e la dimensione, dichiarando inoltre di non eccedere i limiti previsti per gli aiuti "de minimis". Ciascun beneficiario potrà ricevere un solo voucher, anche nel caso di più sedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei voucher

Risorse per i voucher alle imprese suddivise per regione.
Risorse in euro



Peso:1-1%,18-36%

Agenzia Entrate Rivalutazioni, l'affrancamento della riserva diventa più leggero

Giorgio Gavelli

— a pag. 29



Rivalutazione, l'affrancamento della riserva diventa più leggero

La circolare n. 6

Nella base imponibile
la riserva iscritta in bilancio
al netto della sostitutiva

Sciolto il nodo sulla riserva
in sospensione d'imposta
nelle operazioni straordinarie

Giorgio Gavelli

Diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate la circolare n. 6/E in tema di rivalutazioni e riallineamento dei valori dei beni d'impresa, effettuati ai sensi dell'articolo 110 del decreto Agosto e dell'articolo 6-bis del decreto Liquidità.

Rispetto alla bozza diffusa a novembre la circolare presenta diverse novità e integrazioni, a dimostrazione della complessità dei temi trattati. Peraltro va notato che le imprese hanno applicato queste norme nel bilancio 2020 e nella dichiarazione 2021, documenti definitivi oramai da molti mesi: in proposito il richiamo alla non applicabilità delle sanzioni da parte degli Uffici «qualora riscontrino condizioni di obiettiva incertezza» nei com-

portamenti già adottati dalle imprese anteriormente alla pubblicazione della circolare appare davvero il «minimo sindacale»: operazioni così complesse e rilevanti avrebbero meritato chiari e pertinenti ben più tempestivi.

Un netto cambio di direzione ri-

spetto alla bozza (in senso favorevole ai contribuenti) si registra con riferimento alla base imponibile per l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 10% ai fini dell'affrancamento della riserva in sospensione d'imposta: nella circolare di ieri l'Agenzia – dichiarando superati i precedenti in senso contrario – prende atto che la Corte di cassazione ha in più occasioni (da ultimo con l'ordinanza n. 21866/2021) affermato che la base imponibile è costituita dall'importo della riserva iscritta in bilancio, al netto della

sostitutiva pagata per la rivalutazione o il riallineamento (il 3 per cento nel caso del decreto Agosto). Per chi avesse versato di più si apre la strada del rimborso.

Positiva anche la nuova impostazione che l'agenzia delle Entrate mostra con riferimento alla delicata questione del trattamento della riserva in sospensione d'imposta in caso di operazioni straordinarie.



Peso: 1-2%, 29-26%



Contrariamente al passato, viene riconosciuto che il regime di «riserva tassabile solo in caso di distribuzione» non può determinare l'imponibilità di una riserva che, ai sensi del comma 5 dell'articolo 172 del Tuir, non deve "per forza" essere ricostituita, a condizione che, nel caso specifico (ricorrendo alla contestazione dell'abuso di diritto) non sia possibile ipotizzare una attribuzione (anche indiretta o di fatto) ai soci.

Viene superata anche la risposta ad interpello 539/2021 sull'ammortamento del valore riallineato in presenza di valori fiscali residui. Secondo la circolare n. 6/E il maggior valore emergente dal riallineamento operato è dedotto a decorrere dal periodo d'imposta 2021 in base ad un proprio autonomo piano di ammor-

tamento, mentre i valori fiscali preesistenti proseguono secondo il piano originario.

Un'altra risposta non presente nella bozza di circolare riguarda una fusione per incorporazione di società interamente posseduta, avvenuta nel corso del 2020, con disavanzo da annullamento attribuito ad incremento degli immobili della società incorporata. L'agenzia delle Entrate afferma che la società incorporante non può accedere alle agevolazioni sui valori "emersi" nel bilancio 2020 (compreso quello derivante dall'imputazione del disavanzo di fusione), mentre potrà procedere al riallineamento degli immobili già iscritti nel bilancio 2019 della incorporata e nei limiti dei disallineamenti esistenti a tale momento. Tuttavia, qualora il valore attribuito agli immobili a fine esercizio

risultasse superiore a quello contabile iscritto per effetto dell'operazione di fusione, tali "nuovi" maggior valori potrebbero godere della rivalutazione agevolata.

La circolare delle Entrate contiene anche un richiamo ai commi 622 e seguenti dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2022, chiarendo che (nonostante il dato normativo quanto meno impreciso) le disposizioni peggiorative per chi ha rivalutato/riallineato attività con deduzione in diciottesimi ai sensi dell'articolo 103 del Tuir riguardano anche il riallineamento dei marchi per i soggetti Oic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Domande e risposte

Dramata ieri la circolare n. 6/E del 1° marzo 2022, l'agenzia delle Entrate fornisce chiarimenti in relazione al regime fiscale della rivalutazione e del riallineamento contenuto nell'articolo 110 del decreto Agosto utilizzando lo schema domanda-risposta. Si tratta della versione definitiva della circolare diffusa in bozza a novembre scorso.

In particolare, nella Parte I - per quanto attiene ai profili sostanziali - e III - per quanto riguarda gli aspetti procedurali -, l'Amministrazione finanziaria precisa che, tenuto conto che la disciplina prevista dal menzionato articolo 110 rinvia a previsioni già presenti nei precedenti regimi di rivalutazione e riallineamento, possono applicarsi, in quanto compatibili, i chiarimenti già forniti dai diversi documenti di prassi.

La Parte II, sempre articolata nella formula domanda-risposta, analizza nel dettaglio la disciplina della rivalutazione dei beni prevista per i settori alberghiero e termale di cui all'articolo 6-bis del decreto Liquidità



Peso: 1-2%, 29-26%

PAOLO SCARONI

«Con la crisi ripensare politiche sull'energia»

Sissi Bellomo

— a pag. 6

L'intervista. Paolo Scaroni. Per il deputy chairman di Rothschild, ex ad di Enel ed Eni, l'Italia si trova in difficoltà più di altri Paesi perché sconta 30 anni di no a qualsiasi infrastruttura (anche nelle rinnovabili)

«Questo guaio ciclopico serva a ripensare le politiche sull'energia»

Sissi Bellomo

La crisi con la Russia ci ha messo in un «guaio ciclopico» sul fronte delle forniture di energia, ma se la situazione oggi è così difficile dipende anche dalla «mobilitazione dissennata» che in Italia da decenni ostacola lo sviluppo di nuove infrastrutture, persino nelle rinnovabili, e dall'«isterismo verde» che in tutto il mondo ha frenato gli investimenti nell'Oil & Gas. Non è tenero il giudizio di Paolo Scaroni, deputy chairman di Rothschild, con un passato alla guida di Enel e poi di Eni, fino al 2014, anno in cui Mosca invase la Crimea.

Oggi il Cremlino si è spinto ben oltre, attirando sanzioni pesantissime. Il rischio per le forniture di combustibili e altre materie prime è altissimo e i prezzi volano: ieri il gas è balzato del 30%, oltre 125 euro per Megawattora e il petrolio Brent si è spinto sopra 107 dollari al barile, in rialzo del 10% persino dopo l'annuncio di un maxi rilascio di riserve strategiche coordinato dall'Aie. Operazioni di questo genere sono al massimo «un palliativo», secondo Scaroni, intervistato ieri dal Sole 24 Ore.

«Sono stati soprattutto gli Stati

Uniti a spingere in questa direzione – spiega – Negli Usa

quando la benzina alla pompa supera i 4 dollari al gallone si perdono le elezioni, è risaputo. E nelle prossime settimane negli Usa si vota. Piuttosto bisognerebbe accelerare la produzione di petrolio, oltre Oceano e non solo. Ma le compagnie, messe sotto assedio da tutti gli stakeholders, hanno ridotto gli investimenti e così la capacità di riserva si è ridotta ad appena 2,3 milioni di barili al giorno. I prezzi salivano già tre mesi fa e in questo contesto è arrivata la crisi russa. Se ora i 10 mbg che Mosca estrae dovessero venire a mancare... Ma non credo che questo accadrà: in fin dei conti se l'Occidente non compra il greggio russo, se lo prenderà la Cina. Se parliamo di petrolio temo prezzi elevati, non problemi di approvvigionamento: ci sono tanti produttori nel mondo e rifornirsi è facile. Per il gas invece mi preoccupano entrambi gli aspetti, sia il prezzo che la reperibilità».

E il nostro Paese non solo è molto dipendente dal gas, ma è anche uno dei maggiori acquirenti europei di gas russo. Questo è anche il risultato di 30

anni di comportamenti degli italiani: non dei governi che si sono succeduti, ma proprio dei cittadini, che con il loro voto e loro prese di posizione hanno detto no al nucleare, no ai

rigassificatori, no allo sfruttamento delle nostre risorse nel mare Adriatico.

Un'opposizione continua, che si è rivolta anche contro il solare e l'eolico, di cui ora raccogliamo i frutti. Purtroppo siamo in un guaio ciclopico, che abbiamo contribuito a costruire con trent'anni di mobilitazione dissennata dei cittadini.

Però abbiamo anche una buona diversificazione di fornitori. Questo non ci aiuta? Per fortuna abbiamo il Tap, che è stato finalmente messo in funzione dopo essere stato osteggiato per tre



Peso: 1-1%, 6-40%

anni con manifestazioni frenetiche. Ho visto con piacere che il nostro ministro degli Esteri Di Maio si è recato in Algeria, perché è un Paese che potrebbe rifornirci di più. Anche la Libia in teoria potrebbe, anche se la situazione lì è difficile. Ma il nostro legame con la Russia, che risale ai tempi di Enrico Mattei, è forte. Speriamo che riesca a sopravvivere a questo momento drammatico che stiamo vivendo oggi. Ho fatto un sacco di accordi con Gazprom quand'ero all'Eni, magari c'erano difficoltà nelle trattative, ma i contratti una volta firmati sono sempre stati rispettati.

È preoccupato per le ricadute delle sanzioni?

Le nostre sanzioni contro la Russia in realtà mi preoccupano meno di quelle che Mosca potrebbe decidere di imporre contro di noi, come ritorsione: se per ipotesi dovessimo restare senza gas russo per dodici mesi di fila le difficoltà diventerebbero drammatiche. È vero, tra poco arriva la primavera e i consumi di gas si abbassano, ma è il periodo in cui dovremmo pensare a riempire gli stoccaggi. Comunque ho fiducia che non si arrivi a questo punto.

Con l'esclusione di molte banche russe dallo Swift rischiamo secondo lei di avere

difficoltà a pagare per le forniture?

Per il gas mi sembra di capire che il Governo italiano, come anche quello tedesco, stiano cercando di mantenere aperti i canali di pagamento. Verrà predisposto un meccanismo, anche perché non è un problema solo nostro, e la cosa è ben chiara agli Usa così come a Bruxelles.

Purché non sia Mosca a fermare o ridurre ulteriormente le forniture all'Europa, come diceva...

Una potenziale ritorsione mi spaventa non poco. Certo, anche Mosca soffrirebbe nel breve, pur avendo accumulato tanti di quei soldi con i rialzi di prezzo: le entrate per metro cubo di gas si sono moltiplicate per nove in un anno. Il fatto è che, se guardiamo un po' più in là, vediamo che Gazprom ha già un gasdotto che va in Cina, il Power of Siberia 1, e che ha iniziato a costruire anche il Power of Siberia 2, guarda caso con una portata di 50 miliardi di metri cubi, identica a quella del Nord Stream 2 verso la Germania, che ora è bloccato. Forse a questi temi dovremmo guardare con più attenzione.

Ma nell'immediato cosa possiamo fare per tutelare la nostra sicurezza energetica?

Purtroppo quasi nulla, salvo forse

impostare il termostato di casa su 18 gradi invece che 22: rimedio che peraltro darebbe risultati giganteschi. La situazione è oggettivamente molto complicata e per alcuni Paesi – come l'Italia, la Germania o l'Austria – lo è in modo particolare. La Spagna per dire ha ben 7 rigassificatori, la Francia ha il nucleare, Olanda e Gran Bretagna hanno ancora una discreta produzione di gas. Spero almeno che i prezzi che vediamo oggi possano suscitare qualche ripensamento su politiche lanciate in modo troppo improvvisato. Non ho dubbi sull'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050, ma dobbiamo lavorare in modo più ordinato, che ci porti progressivamente al traguardo, non con misure frutto di un isterismo verde. Questa crisi forse ci porterà a rivedere alcune posizioni, non ad abbandonare l'obiettivo net zero, ma magari a trovare il modo di arrivarci senza mettere in ginocchio i

consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le forniture di gas più dell'impatto delle sanzioni mi preoccupa un'eventuale ritorsione da parte della Russia

Il rilascio di riserve strategiche di petrolio? Un palliativo, servirebbe produrre di più senza isterismi verdi

Bene il Tap e la visita di Di Maio in Algeria, ma speriamo che anche il forte legame con Mosca riesca a sopravvivere

Paolo Scaroni.

Deputy chairman di Rothschild, con un passato alla guida di Enel e poi di Eni



Peso:1-1%,6-40%



Auto, nel 2022 dote ridotta a 700 milioni Fondo microchip da 4,1 miliardi

Politiche industriali
All'automotive 8,7 miliardi
fino al 2030. Il nodo decreti
attuativi: 30 giorni per il varo

Carminio Fotina

Ammonterà a 4,15 miliardi, distribuiti fino al 2030, il fondo per sostenere progetti nel settore dei microprocessori. E per il 2022 le risorse riservate al Fondo automotive saranno pari a 700 milioni, 100 milioni in meno rispetto a quanto emerso dopo il consiglio dei ministri del 18 febbraio. Sono due elementi nuovi del capitolo sulle politiche industriali del decreto legge energia, n. 17 del 1° marzo, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri.

Le risorse per la microelettronica sono state definite solo nei giorni scorsi, dopo un dialogo continuo tra il ministero dell'Economia e il ministero dello Sviluppo economico (Mise) anche in relazione alle reali possibilità di

attrarre in Italia un investimento della multinazionale Intel. Si negozia in particolare un'iniziativa limitata alla fase di packaging. Il fondo in questione avrà una capienza di 150 milioni per il 2022 e di 500 milioni ciascuno per gli anni dal 2023 al 2030. Sarà finalizzato a promuovere la ricerca, lo sviluppo della tecnologia dei microprocessori e l'investimento in nuove applicazioni industriali di tecnologie innovative, anche tramite la riconversione di siti industriali esistenti e l'insediamento di nuovi stabilimenti.

Il Fondo per l'auto ha invece una dotazione di 700 milioni per il 2022 e di 1 miliardo l'anno dal 2023 al 2030: 8,7 miliardi totali. Ma servirà un Dpcm, da emanare entro 30 giorni, per decidere come ripartire le risorse tra eco-incentivi per il ricambio delle vetture e interventi per le aziende della filiera. Le riunioni tecniche sono già partite, ha detto ieri in audizione il ti-

tolare del Mise Giancarlo Giorgetti, anche perché non sarà assolutamente facile chiudere entro un mese un Dpcm che prevede il concerto di tre ministeri (Economia, Transizione ecologica, Infrastrutture) sulla proposta Mise. Anche il Fondo microchip richiede un Dpcm da adottare entro 30 giorni, su proposta Mise con concerto di Economia, Università e ricerca e Innovazione tecnologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

**Occupazione****L'equità di genere
in 200 buone prassi****Cristina Casadei** — a pag. 19

Le 200 buone prassi che aiutano l'equità di genere nelle carriere

Occupazione. Venticinque grandi aziende, con Snam e Valore D, condividono le best practices per redistribuire i carichi di lavoro di cura e genitorialità e lanciano un progetto con 6 impegni concreti

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Ci sono i congedi genitoriali facoltativi retribuiti al 100%. O la flessibilità e i permessi con cui spesso si accorcia l'orario del venerdì, ma si concede anche di usufruire della flessibilità lavorativa in entrata e in uscita. O lo smart working. E poi i part-time temporanei nelle diverse forme orizzontale, verticale o misto, fino ai 10 anni dei figli. Ma anche per esigenze di studio o per assistenza ai familiari. E ancora la possibilità di accedere ad un periodo di aspettativa per prendersi cura di familiari in situazioni di difficoltà. Già perché la genitorialità non interessa solo chi ha figli piccoli, ma anche chi ha genitori anziani che hanno perso o stanno perdendo l'autosufficienza. È un lungo elenco dove si contano ben 200 buone pratiche per favorire la presenza delle donne nelle aziende e nei percorsi di carriera, quello che raccontano le 23 grandi imprese (Accenture, Baker Hughes, Barilla, Bcg, Botta, Chiesi, Credit agricole, Danone, Deloitte, Enel, Ey, Findomestic, Generali, Hewlett Packard enterprise, Inwit, L'Oreal, Marsh, Pirelli, Snam, Tim, Vodafone, Windtre e Zurich), insieme a Fondazione Compagnia di San Paolo e Politecnico di Milano, riunite in Generazione donna, che partecipano al tavolo di lavoro di Snam e Valore D. L'8 marzo sarà presentato sui canali social in un webinar organizzato dall'associazione di imprese - oggi sono 270 -

che da oltre dieci anni si impegna per l'equilibrio di genere e per una cultura inclusiva nelle organizzazioni e nel nostro Paese.

Le buone pratiche

Molte prassi sono nate nell'alveo della contrattazione aziendale, molte altre nelle policy: in tutti i casi c'è il miglioramento di quanto previsto dal nostro ricco quadro normativo (si veda altro pezzo in pagina), con l'obiettivo di aiutare le donne, sulle cui spalle grava ancora oggi gran parte del carico del lavoro di cura che riguarda la casa, i figli e i parenti bisognosi di aiuto. E anche di sensibilizzare gli uomini a partecipare. L'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà, spiega che «l'iniziativa vuole promuovere l'equilibrio di genere nel mondo del lavoro e nella cura della famiglia attraverso la condivisione di buone pratiche e l'adozione di nuovi impegni comuni». Il punto d'approdo del tavolo delle 25 aziende sono infatti una serie di azioni che riguardano sia il lavoro di cura che la genitorialità. Per il lavoro di cura le azioni sono promuovere misure a sostegno di tutti i dipendenti e iniziative di sensibilizzazione e formazione relative al lavoro di cura e alla sua equa distribuzione, definire delle politiche aziendali che favoriscano forme di flessibilità lavorativa, intesa come lavoro da remoto e flessibilità di orari. Per la genitorialità invece si parla di promuovere una cultura della genitorialità equa-

mente condivisa tra i genitori, di incoraggiare i padri ad usufruire interamente del periodo di congedo di paternità e di tutti gli altri congedi e permessi previsti, di promuovere l'estensione del periodo di congedo di paternità oltre i giorni previsti dalla legge, ed incentivarne la fruizione. E infine la fruizione del congedo parentale facoltativo in misura paritaria da entrambi i genitori.

Il peso del lavoro di cura

Nelle azioni individuate dalle 25 realtà di Generazione donna, l'obiettivo è chiaramente puntato anche nella direzione degli uomini a cui si chiede di fare la propria parte. Partire da alcuni numeri statistici riconducibili a Eurostat e Istat, raccolti nel paper delle 25 realtà, aiuta a capire. In Italia le donne dedicano settimanalmente 21,7 ore alla cura dei figli, rispetto alle 3,2 ore degli uomini. Nella Ue, inoltre, il 29% delle donne afferma che il motivo principale per cui lavora a tempo parziale è dovuto alle responsabilità di assistenza, rispetto a solo il 6%



Peso: 1-1%, 20-40%



degli uomini. In Italia, la percentuale di donne con almeno un figlio che non ha mai lavorato per prendersene cura è pari all'11,1%, rispetto ad una media europea del 3,7%. La percezione degli squilibri nel tempo di cura, fa emergere che il 67,3% degli uomini e il 68,2% delle donne di età tra i 18 e i 74 anni in Italia, è d'accordo sul fatto che per una donna le responsabilità familiari, rappresentano un ostacolo nell'accesso a posizioni dirigenziali. Inoltre è occupata solo una donna su due tra coloro che si trovano nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni e svolgono un lavoro di cura, derivante dall'assistenza a familiari malati, disabili o anziani bisognosi di cure.

L'evoluzione

Gli ultimi dati Istat sull'occupazione femminile suonano come la conferma che la presenza delle donne

al lavoro, soprattutto al sud, e nei percorsi di carriera, è un cambiamento che procede molto lentamente. A dicembre dell'anno scorso l'Istituto registrava 9 milioni e 650mila donne occupate e un milione e 260mila in cerca di lavoro. Dieci anni prima, a dicembre del 2011, le donne occupate erano 9 milioni e 300mila, mentre un milione e 121mila erano in cerca di lavoro. In dieci anni le donne occupate sono quindi aumentate di 350mila, un'oscillazione positiva ben visibile ma che non così sconvolgente. «Nel nostro Paese l'occupazione femminile è penalizzata dal difficile bilanciamento dei tempi di vita e di lavoro e dagli squilibri nei carichi di cura, che finiscono troppo spesso per porre le donne a un bivio tra la vita privata e il lavoro, o le costringono a costruirsi percorsi professionali al di sotto delle loro potenzialità - dice

Paola Mascaro, Presidente Valore D -. Riteniamo che sia necessario accelerare il cambiamento culturale che incoraggi l'equa suddivisione della responsabilità genitoriale con proposte concrete che vedano privato e pubblico lavorare insieme nella stessa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO
Promuovere l'equilibrio di genere nel mondo del lavoro e nel lavoro di cura della famiglia

MARCO ALVERÀ
IL CAMBIAMENTO
Proposte concrete per la suddivisione della responsabilità genitoriale

PAOLA MASCARO



Caregivers.

Il peso del lavoro di cura è ancora oggi molto sbilanciato sulle donne



Peso:1-1%,20-40%



La politica

Draghi: "L'Italia
non si può voltare
dall'altra parte"

di Tommaso Ciriaco

● a pagina 16

In aula l'impegno di Draghi

"Tornata la giungla della storia non ci voltiamo dall'altra parte"

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Una svolta decisiva nei destini europei. E il mondo come l'abbiamo conosciuto che non esiste più. «L'aggressione della Russia ci riporta indietro di oltre ottant'anni – scandisce Mario Draghi – È un attacco ai nostri valori di libertà e democrazia». Il premier si presenta in Parlamento e schiera l'Italia al fianco dell'Ucraina. Cita lo storico Kahan, «la giungla della storia è tornata». Promette determinazione: «Non intendiamo voltarci dall'altra parte». Un registro grave, come grave è la guerra, le bombe, l'assedio di Kiev.

Trentacinque minuti di discorso, poi una replica nettissima: Draghi lascia alle spalle i timori sul gas e i dubbi sulle sanzioni. Non perché i problemi si siano dissolti, semmai perché – sostiene – adesso in gioco c'è il futuro della democrazia. «Forse Putin ci vedeva impotenti e divisi, inebriati dalla nostra ricchezza. Si è sbagliato, siamo pronti a reagire. E non lo facciamo perché vogliamo difendere il nostro espansionismo aggressivo, questo è quello che fa lui. Lo facciamo per difendere i nostri valori». In questa chiave, Draghi rilancia su nuove sanzioni contro gli oligarchi: «Ho proposto di creare un registro internazionale pubblico di quelli con un patrimonio superiore ai 10

milioni di euro». L'altra opzione è aruolare la Banca dei Regolamenti Internazionali per pressare ancora di più la Banca centrale russa.

Da pragmatico, il capo dell'esecutivo non nega le emergenze: chiede di accettarle come inevitabili. Per il momento, infatti, non c'è spazio per una soluzione diplomatica. «Per arrivarci serve il dialogo. Ho l'impressione che questo non sia il momento». Andrà afferrato, «quando si presenterà». Ma aggiunge: «Chi ha più di 60 chilometri di carri armati davanti alle porte di Kiev non vuole la pace, adesso». Colpa del disegno egemonico di Putin. Di una pianificazione che arriva da lontano. Il premier svela un dettaglio emblematico: «Le riserve della banca centrale russa sono state aumentate 6 volte dalla guerra di Crimea e depositate nelle banche. Non c'è quasi più nulla, è stato portato via tutto. Queste cose non si fanno in un giorno, ma in mesi». Pare dal luglio scorso.

Il Parlamento ascolta. Applaudiva per omaggiare «l'eroica resistenza del popolo ucraino». La mozione viene votata da tutti i gruppi, anche se nel suo discorso Matteo Salvini dimentica di pronunciare la parola «Putin». Draghi prende il buono che c'è, senza infierire su una destra per lunghi anni filo-putiniana: «La prima pulsione è dire: "Avevo visto giu-

sto, tu no". Non è il momento di fare questi conti, ma farli con la storia».

Certo, nella migliore delle ipotesi l'Occidente dovrà scalare montagne. L'energia, ad esempio: «Al momento non ci sono segnali di un'interruzione delle forniture di gas». Ma se la Russia dovesse chiudere i rubinetti, «la situazione per i prossimi inverni - e forse anche nel prossimo futuro più immediato - rischia di essere più complicata». Serviranno «misure a sostegno delle imprese e delle famiglie», e nuove regole di bilancio in Europa. Ma come liberarsi della dipendenza da Mosca? Con il raddoppio della portata del Tap, la riapertura di centrali a carbone, la spinta per ottenere acquisti comuni dell'Unione europea. Senza però smarrire gli impegni sul clima.

Il capitolo militare esiste, inutile negarlo. Con il ricatto estremo del ricorso alle armi nucleari. Nessuno deve comunque commettere l'errore di sovrapporre il leader russo ai suoi concittadini, soprattutto ai manifestanti per la pace arrestati: «Ammiro il loro coraggio. Il Cremlino dovrebbe ascoltare queste voci e ab-





bandonare i piani di guerra». L'Italia, intanto, conferma il suo impegno a inviare armi difensive in Ucraina. «A un popolo che si difende non è possibile rispondere solo con incoraggiamenti». Ed ecco perché serve una difesa comune Ue.

L'altra emergenza è quella dei migranti. Ne arriveranno milioni in Europa «L'Italia farà di tutto per aiutare». Con corridoi speciali per gli orfani, a cui lavorano la ministra Elena

Bonetti e la Farnesina. E agevolando le domande di protezione internazionale. «Come disse De Gasperi, il cuore del popolo italiano è pronto ad associare la propria opera a quella di altri Paesi, per costruire un mondo più giusto e più umano».

“



Con le sanzioni stiamo facendo collassare l'economia russa, questo significa evitare una guerra nel resto d'Europa

Luigi Di Maio Ministro degli Esteri

Il premier in Parlamento accantona i dubbi su economia e sanzioni: “In ballo ora c'è la democrazia”. Tutti i gruppi votano la risoluzione



Critiche all'Anpi contraria alle armi per Kiev

Critiche all'Anpi da parte di Davide Romano (Museo Brigata ebraica) Daniele Nahum consigliere comunale a Milano (Pd) e dal figlio di Liliana Segre, Luciano Belli Paci.



▲ In Parlamento

Qui sopra, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, durante l'intervento alle Camere sulla guerra in Ucraina. Nella foto in alto a destra, lo striscione esposto in aula a Montecitorio

